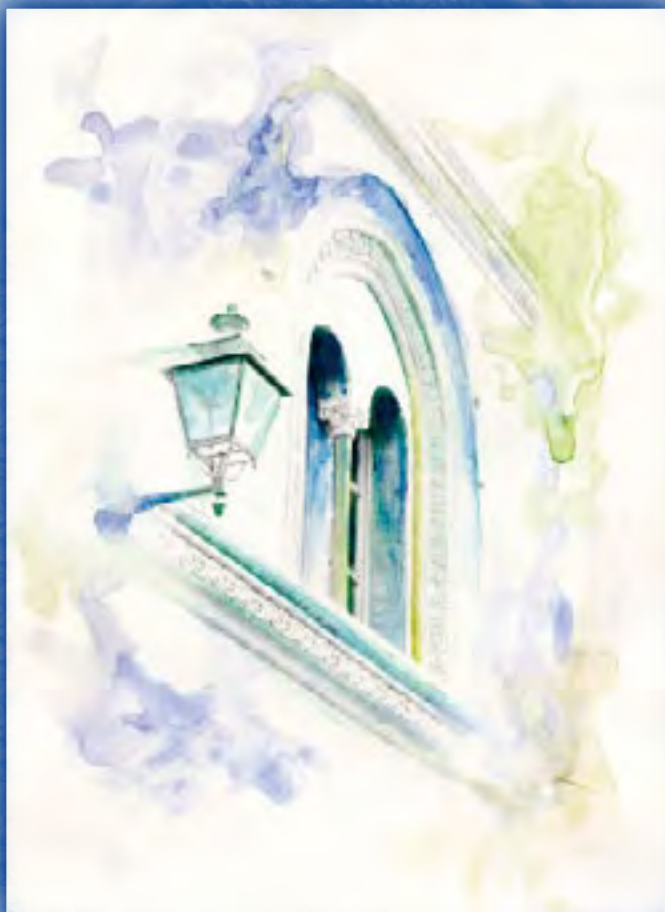


Scopri... Bene



Scuola Secondaria di Primo Grado di Bene Vagienna



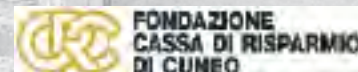
Scopri... Bene

Progetto di guida turistica
di Bene Vagienna



A cura degli Alunni della Scuola Secondaria
di 1° Grado di Bene Vagienna
Anno scolastico 2008/09

CON IL SOSTEGNO DELLA



Da Bene... al Sito Archeologico



ISTITUTO COMPRENSIVO DI BENE VAGIENNA

Quando giunsi a Bene Vagienna nel settembre 2004, rimasi colpita dal fascino di questa cittadina e dalla sua atmosfera carica di storia e di testimonianze del passato. Con la tipica mentalità dell'insegnante mi domandai se i ragazzi della Scuola fossero consapevoli della bellezza e della peculiarità del luogo e, come spesso capita, non ci si offerma mai abbastanza nell'osservare e conoscere ciò che è così a portata di mano.

La ricerca delle proprie radici, la conoscenza del territorio e del suo patrimonio storico, artistico e culturale, costituiscono una tappa importante nel percorso di crescita dei ragazzi e contribuiscono a delineare l'identità individuale e collettiva. Partendo da queste riflessioni, condivise con tutti i docenti, è iniziato "il viaggio alla scoperta di Bene Vagienna", che ha visto i ragazzi prima cimentarsi nella positiva esperienza di ciceroni, poi, opportunamente guidati e stimolati dai loro insegnanti, sempre più curiosi e interessati alla loro città. Gli alunni escono dalle aule e incontrano il territorio, coinvolgendo il Comune e le Associazioni locali, le famiglie e la popolazione; osservare dal vivo, fare ricerca, produrre immagini, disegni e testi, valorizzare le tradizioni e le ricorrenze locali, sono attività che hanno scandito durante l'anno il lavoro scolastico di tutti gli alunni della Scuola Media, portato avanti con passione e responsabilità.

La realizzazione della guida "Scopri...Bene" è il coronamento di questo percorso: il ruolo attivo della Scuola e dei ragazzi per la città in cui vivono.

I ragazzi hanno grandi risorse e potenzialità; il loro entusiasmo e la loro creatività ci fanno ben sperare nel futuro: il mondo è nelle loro mani. Siano sempre protagonisti attivi, come persone e come cittadini.

Bene Vagienna, 12 maggio 2009

La Dirigente Scolastica
Prof.ssa Annita M. Olivero



N.B.: le parole in grassetto nei vari capitoli si riferiscono alle foto abbinata



CITTÀ DI
BENE VAGIENNA

Che forza i ragazzi! Con parole semplici, precise, comprensibili a tutti ci accompagnano a conoscere una città, un territorio ricco di storia e cultura, senza appesantire il cammino.

È un'opera questa che segna un passo importante per lo sviluppo turistico della nostra città.

Ringrazio di cuore a nome dell'amministrazione comunale e mio personale i ragazzi della scuola Media, i professori, la dirigente e tutti coloro che hanno in qualche modo contribuito alla realizzazione di questa meravigliosa guida turistica.

Alberto Demagistris
Ass. Cultura e Turismo
della Città di Bene Vagienna



ASSOCIAZIONE CULTURALE
AMICI DI BENE - ONLUS

Non capita sovente che da un progetto si riesca a giungere ad una conclusione così convincente. Appassionato e meticoloso ricercatore condotto dagli allievi della scuola secondaria di primo grado di Bene Vagienna, seguiti dai loro insegnanti, hanno infatti consentito la stampa di questo volume. Il titolo stesso: "Scopri... Bene" ce ne indica la finalità, ossia quella di far conoscere tasselli significativi della storia e della cultura della nostra cittadina. Non è facile riuscire - come in questo caso - ad interessare tutti gli allievi delle tre classi ad un progetto mirato e così articolato; se il risultato è stato così ben condiviso si deve innanzitutto agli insegnanti...

L'Associazione Culturale Amici di Bene - Onlus, che ho l'onore di presiedere, ha in parte collaborato alla presente opera e plaudentemente a tutti coloro che - a vario titolo - hanno contribuito alla sua realizzazione.

In particolare è doveroso ringraziare:

- la Dottoressa Annita Olivero - Dirigente dell'Istituto Comprensivo di Bene Vagienna - per aver sostenuto il progetto e caldeggiato la pubblicazione del volume;
- la Professoressa Marilena Blua per il coordinamento di tutto il progetto e la realizzazione della pubblicazione;
- le Professoressa di Lettere: Mara Borgogno, Sabina Panero, Erica Peirano, Tiziana Perucca e Germana Tomatis per aver seguito gli allievi nelle ricerche storiche;
- le Professoressa di Arte Cristiana Addis e Antonella Ferrero per il sostegno fornito agli alunni nella realizzazione delle immagini nelle diverse tecniche pittoriche;
- il Professor Bruno Comina per le immagini fotografiche e il coordinamento editoriale dell'opera;
- tutti gli allievi della Scuola Media G. Botero di Bene Vagienna per aver ottimamente realizzato le varie ricerche ed essere divenuti anche valenti "ciceroni" dei monumenti artistici di Bene.

Misi a permesso per gervi, con profonda ammirazione, un sentito e sincero grazie.

Michelangelo Fessia
Pres. Assoc. Culturale Amici di Bene - Onlus

Itinerario Storico



C'era una volta... Bene

Per iniziare questo percorso storico in Bene Vagienna è opportuno conoscerne le origini che ci conducono fuori dall'attuale centro abitato, in frazione Roncaglia, dove sorgeva più di 2.000 anni fa la città romana di AUGUSTA BAGIENNORUM. Prima ancora dell'arrivo dei Romani, queste terre sono popolate dai Liguri Bagienni, stanziati tra il Tanaro ed il Po, mentre altre tribù occupano altre zone del Piemonte come i Taurini, gli Albiechi, gli Statielli, gli Epanteri, i Salassi, e molte altre. Sin dal secolo VII a.C. l'area è soggetta a passaggi e scambi con tribù gallo-celtiche, con gli Etruschi e i greci. Giungono infine, dopo la parentesi di Annibale, i Romani che con la loro possente rete stradale occupano le zone a sud e a nord del Po proseguendo verso la loro conquista in Gallia e nelle terre del nord. Le popolazioni celto-liguri sono descritte dagli storici romani come rozze e forti, sono dedite alla caccia, pesca, pastorizia e un'agricoltura povera e rudimentale. Difficile risalire ad una data certa della fondazione della colonia romana di Augusta Bagiennorum, sappiamo tuttavia che essa rientra nel programma di popolamento e sfruttamento economico del territorio voluta dall'imperatore Augusto alla fine del primo secolo a.C., quando nascono altri importanti centri romani come Augusta Taurinorum e Augusta Praetoria Salassorum accanto alle già esistenti Alba Pompeia e Pollentia. Finito il periodo romano anche il nome di Augusta Bagiennorum cambia e si trasforma nel Medio Evo in BAGIENNAE – BAIENNE- BAENNE – BENE e così rimane fino al 1862 quando dopo l'unità d'Italia, il governo richiede al nostro comune di modificare il proprio nome per distinguerlo da un'altra città omonima in Lombardia. Viene così aggiunto il secondo termine "Vagienna", a ricordo delle antiche popolazioni della zona. Tuttavia noi continuiamo a chiamarci Benesi.

L'Augusta Bagiennorum



L'inizio del nostro percorso storico ci porta dunque a tre km da Bene in frazione Roncaglia, dove è visitabile l'area archeologica dell'Augusta Bagiennorum, sono oggi visibili le vestigia del teatro, dell'anfiteatro e del tempietto forse dedicato a Bacco, trasformato in seguito in basilica cristiana. Gran parte dei reperti sono esposti nel Museo civico cittadino.

Attualmente stanno proseguendo i lavori di ripristino del selciato del Decumano e del tempio maggiore, mentre nei pressi dell'anfiteatro il comune ha restaurato parte di un ampio cascinale per adibirlo a centro di accoglienza turistica. Dalla piana della Roncaglia si può inoltre godere, nei giorni sereni, di una bella vista sull'intero arco alpino che circonda la provincia di Cuneo. Per ulteriori informazioni sull'area rimandiamo al capitolo successivo del nostro libro dal titolo "Sito archeologico dell'Augusta Bagiennorum". Va inoltre ricordato che quest'area fa parte della riserva naturale di Augusta Bagiennorum istituita a tutela dell'antico insediamento romano ma anche della fauna e flora presenti lungo l'avvallamento del torrente Mondalavia che la costeggia. Qui si possono osservare boschi misti di latifoglie, abitati dal picchio verde, il picchio rosso maggiore, la ghiandaia, le cornacchie, i fagiani mentre nella piana vivono degli aironi. Con la decadenza dell'Impero Romano anche per Augusta Bagiennorum inizia un lento e lungo spopolamento e abbandono. Alcuni abitanti cercarono un nuovo sito, maggiormente difendibile presso un'altura alla confluenza dei torrenti Cuccetta e Mondalavia, dove ora prosegue il nostro itinerario storico.

Il Garavel

Ancora oggi questa borgata presenta strutture architettoniche a carattere medioevale.

La si può visitare percorrendo strette viuzze dove le case permangono addossate l'una all'altra. Alcune, costituite da tre piani, presentano il seminterrato, un tempo adibito a stalla o bottega, il primo piano, dove c'era l'abitazione e l'ultimo piano adibito a fienile, essiccatoio o utilizzato per l'allevamento dei bachi da seta. Ogni gruppo di case era dotato di un pozzo comune, ancor oggi visibile. Le porte e le finestre erano strette e anguste per trattenere il calore, mentre il colore tipico usato per affrescare le case era sul grigio - azzurro. Ogni casetta aveva un piccolo orticello per la sopravvivenza.

Per costruire il nuovo centro abitativo spesso vennero utilizzati materiali recuperati nell'Augusta Bagiennorum oltre a mattoni e pietre di fiume. Le colonne, statue e altri materiali in marmo che ornavano la città romana furono ridotti in calce tramite combustione in forni reperiti in seguito alla Roncaglia. Questo permetteva di evadere i pesanti dazi imposti sulla calce a quel tempo. Inoltrandosi nel borgo, passato un arco dal soffitto a cassettoni, sul muro di una casa del Garavel si può vedere murata un'antefissa a palmetta proveniente dall'Augusta Bagiennorum, antico retaggio che sembra ricordare il legame inscindibile con la città romana.

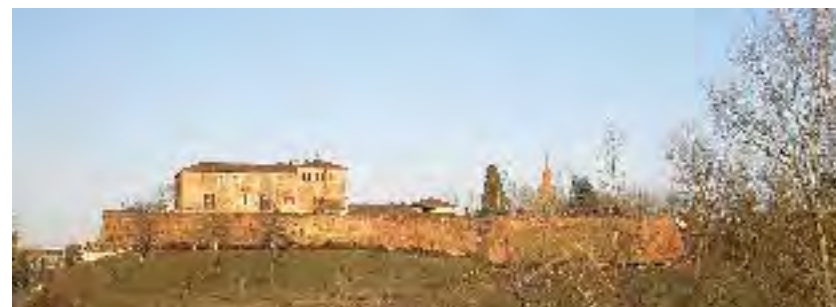


Il castello medioevale

Proseguendo la nostra passeggiata nel centro storico di Bene, giungiamo al Castello, citato sin dal 901, in un Diploma Imperiale con il quale Ludovico III, detto "il cieco", concedeva al vescovo di Asti, Eilulfo, la Curtis di Bene formata dalla pieve (chiesa battesimale), il castello, le mura e circa 7.500 ettari di territorio, molto più



vasto di quello attuale. Il dominio dei vescovi di Asti durò circa 500 anni. I rapporti tra il vescovo e la città erano regolati da una serie di Statuti e Concessioni. Nel 1196 l'allora vescovo Nazario concesse dei privilegi a quattro casate militari benesi: i Gazzera, gli Aragno, i Manassero e gli Oreglia. In cambio esse dovevano difendere il vescovo in caso di guerra e fornire al feudatario animali e trasporto per i suoi viaggi. Il castello è ancora oggi circondato da possenti mura che proseguono a le-



vante e a ponente lungo i baluardi, divenute oggi delle tranquille passeggiate con vista sulle colline e la campagna circostante. Attualmente l'edificio medioevale ospita una casa di riposo per anziani.

Il cuore di Bene: la piazza e il ciuchè



Il nostro viaggio nella storia di Bene prosegue lungo via Beata Paola (per ulteriori informazioni vedi il capitolo a parte sulla Beata Paola) per giungere in piazza Botero dominata dalla torre campanaria risalente ai sec. XI e XIII. Essa era parte integrante dell'antica chiesa gotica dedicata all'Assunta, ricostruita nel 1600 su disegno del Capitano Giovenale Boetto. L'antico campanile ricorda il periodo di libero Comune, in cui la città si ribellò al suo feudatario, il vescovo di Asti, per allearsi con Cuneo, Mondovì, Busca e Savigliano sotto l'egida del capitano di Ventura, il marchese Manfredi Lancia. A provare la libertà di Bene dai vincoli feudali sono i "Capitula et Statuta Comunitatis Baennarum ab anno 1293" (capitoli e leggi della comunità di Bene). Questi bandi venivano letti pubblicamente dall'alto della torre campanaria ai cittadini radunati nella piazza principale del Comune. Ne riportiamo alcuni:

- CAP. 191: "Non si deve arare la via pubblica"
- CAP. 200: "Nessuno deve tenere porci nella città di Bene"
- CAP. 247: "Nessuna persona può raccogliere l'immondizia nella via"
- CAP. 277: "I capitoli devono essere letti e volgarizzati"
- CAP. 296: "Non si deve ascendere sul campanile"
- CAP. 304: "Non si deve dar ricovero alle persone di malaffare"
- CAP. 326: "Non si deve pianger i morti ad alta voce"

In seguito il libero Comune si sottomise a Roberto D'Angiò e quando il potere degli Angioini si indebolì in Piemonte, Bene tornò sotto il dominio del Vescovo di Asti. Nel periodo barocco il campanile viene abbellito da un lunario in parte rivestito da una lamina in oro zecchino e successivamente da un'enorme meridiana e alla fine del 1800 compare l'orologio, elementi che ancor oggi possiamo vedere.



La signoria degli Acaja e dei Costa



Il casato dei Savoia vuole occupare le zone del basso Piemonte. Nel 1387 Amedeo di Savoia, principe di Acaja, assedia il castello di Bene e pone fine al dominio del vescovo di Asti. I Savoia donano a Bene il Palazzo comunale, oggi Municipio. Nel 1388 é fondata la diocesi di Mondovi di cui Bene fa parte. Nel 1413 Ludovico, ultimo della casata Acaja, cede in feudo Bene, Trinità

e Carrù, ai Costa, una potente famiglia di banchieri di Chieri che ha aiutato i Savoia - Acaja nelle loro campagne militari nel basso Piemonte. Inizia per la città un periodo di relativa pace e prosperità. Vengono compiuti lavori di dissodamento ed irrigazione del terreno. Nel 1486 arriva a Bene Paola Gambarà di soli dodici anni, quale sposa del conte Ludovico Antonio Costa. Sarà nominata Beata da Papa Gregorio XVI nel 1845. La sua salma riposa nella cappella gentilizia dei conti Costa, nella chiesa di S. Francesco.

Nella prima metà del 1500 Bene diventa un presidio francese; le mura vengono fortificate su progetto dell'ingegnere militare vicentino Francesco Horologi; attualmente delle fortificazioni corrispondono alle due passeggiate dei bastioni di Levante e Ponente precedentemente menzionate. In questo periodo Bene prende l'aspetto architettonico che ancor oggi conserva. Passeggiando lungo le sue vie, sotto rimaneggiamenti dei secoli successivi, si intravedono elementi gotici e rinascimentali sulle facciate delle case, lungo i portici con arcate a tutto sesto ed a ogiva, e soprattutto



to nei palazzi come il Palazzo Ravera in Via Vittorio, il Palazzo Sicca, già dei Marchesi del Villar, oggi sede della Banca di Credito Cooperativo, in piazza Botero; e altri importanti edifici signorili di cui si parlerà nel capitolo dedicato ai palazzi.

Dominio dei Savoia

Con la pace di Cateau-Cambresis, firmata dagli sconfitti francesi con gli spagnoli, nel 1559, Bene ritorna a far parte dei domini personali di casa Savoia. Il successore di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I di Savoia, concede a Bene il titolo di "città ducale". Nello stemma oltre la croce dei Savoia è raffigurato S. Giorgio che uccide il drago ed l'araldico motto "Deo et Principi". Gli affreschi sulla facciata e sul fianco del Palazzo Municipale



rappresentano gli stemmi della città e di Casa Savoia. Nel 1615 le mura e il castello vengono nuovamente ristrutturati ad opera del capitano Ascanio Vitozzi. Nel 1630 l'epidemia di peste a noi nota soprattutto per il romanzo di Alessandro Manzoni "I promessi sposi" colpisce anche il Piemonte, ma Bene e Cherasco ne sono risparmiate. I cittadini per ringraziamento edificano la chiesa di San Rocco. Come misura precauzionale, le facciate degli edifici pubblici e le singole abitazioni (che si presentano ancora con mattoni a vista) sono imbrattate di calce e successivamente vengono intonacate.

Tra la seconda metà del 1600 e all'inizio del 1700 la città si abbellisce e si rinnova. Nel 1659 viene ultimata la facciata della parrocchiale e la chiesa di S. Francesco, mentre la costruzione della confraternita di S. Giovanni e della cappella dell'Epifania risale all'inizio del 1700. La confraternita di S. Bernardino viene rivisitata nel 1721, mentre nel 1728 è ristrutturato il Palazzo municipale.

Molti edifici importanti, come gli attuali palazzi Lucerna di Rorà e Magistrati, precedentemente degli Oreglia di Novello e dei Garezzo di Castelbosco, assumono l'aspetto che ancora conservano oggi. Nel 1763 Bene è innalzata

a Principato da Carlo Emanuele III, in appannaggio al figlio Benedetto Maria Maurizio di Savoia, duca del Chiabrese.

Napoleone a Bene

Nel 1796 Bene fu occupata dalle truppe napoleoniche. Un documento ci racconta che "Verso le due del pomeriggio del 24 aprile 1796 una colonna con a capo il generale Massena entrava in Bene e poco dopo veniva raggiunto da Napoleone". Il comandante dell'armata francese fu ospitato a cena dalla nobile famiglia dei marchesi Oreglia di Novello per poi trascorrere la notte nel modesto albergo del Podio. Agli inizi del 1800, sotto il presidio francese molte proprietà ecclesiastiche furono alienate e vendute. La chiesa di S. Francesco divenne una scuola e la chiesa di S. Rocco divenne un teatro. Ancora oggi lungo le strade di Bene Vagienna, si può notare il nome attuale in italiano e quello in francese imposto durante il governo francese.



Bene negli ultimi secoli...

Alla fine del 1800 Bene era molto più popolosa di adesso, quasi 7000 abitanti, circa il doppio dell'attuale popolazione. Bene contava piccole industrie come le filande per la lavorazione dei bozzoli dei bachi da seta e le fornaci



per la produzione di mattoni. Solo gli alunni più fortunati terminavano la Scuola Elementare, gran parte dei ragazzi andavano a lavorare come manovali presso le famiglie, mentre le ragazze erano messe a servizio presso le case signorili. Alcuni giovani più intraprendenti, racimolati i soldi per il viaggio (le famose cento lire) partivano a cercare fortuna in America. Dopo la prima guerra mondiale molti orfani vennero accolti e istruiti negli orfanotrofi. L'edificio che oggi è sede della scuola Media di Bene Vagienna (di proprietà della Fondazione Gazzera - Magliano) divenne collegio e fu frequentato da molti giovani benesi.



Il Sito Archeologico dell'Augusta Bagiennorum



Il sito archeologico dell'Augusta Bagiennorum dista circa 3 chilometri dalla cittadina di Bene Vagienna e sorge su un'area pianeggiante detta Piana della Roncaglia, attualmente zona agricola di notevole interesse ambientale. Delimitata a sud-est dalla valle del torrente Mondalavia e a nord-ovest dalle colline che la separano dalla valle dello Stura, questa zona è diventata dal 1993 Riserva Naturale Speciale ai sensi della Legge regionale n.32 e fa parte dell'Ente Parchi delle Valli Cuneesi.



Per la sua posizione geografica, compresa tra le valli Tanaro e Stura, Augusta Bagiennorum rappresentò un importante insediamento romano nel Piemonte meridionale, insieme a Pollentia e Alba Pompeia. L'esatta ubicazione della città romana, risalente al I sec.d.C., si deve ai due studiosi benesi Giuseppe Assandria e Giovanni Vacchetta. Essi, nel corso delle campagne di scavi condotte tra il 1894 e il 1925 nei mesi autunnali



per non danneggiare i raccolti, identificarono la pianta della città con assi viari ortogonali tra loro (cardo e decumano) e dotati di condotti per lo smaltimento delle acque, oltre a vari edifici pubblici e privati, il teatro, il portico, l'anfiteatro, il Foro, le terme...

La città non aveva una cinta muraria (erano gli anni della pax augustea), ma era delimitata da un vallum con una palificazione di legno sui tre lati e dalla ripa del Mondalavia sul quarto.

Il percorso si sviluppa a partire dalla chiesetta di S. Pietro (sec. XV), che sorge sui resti di un tratto dell'acquedotto romano. Su quest'area sono stati ritrovati i resti di sepolture a incinerazione, i cui corredi (I e II sec.d.C.) sono esposti nel Museo Archeologico locale. La strada campestre coincide solo in parte con il tracciato dell'antico decumano e costeggia l'acquedotto e la necropoli meridionale.

Entrando per la porta decumana, le cui strutture sono interrato, si raggiunge il Foro, articolato in tre parti (tempio-piazza-edificio civile) come quello di Brixia (Brescia). Uno dei lati brevi era occupato da un tempio e su tre lati da un portico. Attualmente sono visibili i resti del podio, emergente dal terreno per circa 3 metri, mentre gli elementi architettonici decorativi sono esposti nel Museo Archeologico. Nulla è visibile del Foro (36 x 15 m.), pavimentato in ciottoli e delimitato da portici sui lati lunghi, né degli edifici che circondavano la piazza: botteghe, terme, basilica.

Teatro

Il teatro, che poteva contenere circa 3000 spettatori, misura 57,50 m. di diametro e comprende la cavea, venti muri radiali, l'orchestra e l'imponente scenafrente.

L'edificio era interamente fuori terra, perciò le gradinate, rivolte a ovest, poggiavano su un sistema di tre muri semicircolari: il minore, più interno, sosteneva la gradinata inferiore, il più esterno la gradinata superiore.



Un ampio corridoio seguiva il perimetro della struttura; le scale, raggiungibili dal corridoio esterno, permettevano l'accesso ai vari ordini di posti, mentre l'orchestra semicircolare era raggiungibile dai due ingressi laterali dell'edificio.

Il corridoio (ambulacro) sotto la cavea era porticato a fornice e pilastri e la facciata, suddivisa in due ordini di arcate sovrapposti, raggiungeva l'altezza di 11 metri circa.

La scena era rivolta a est ed era compresa fra due ambienti laterali detti parascenia

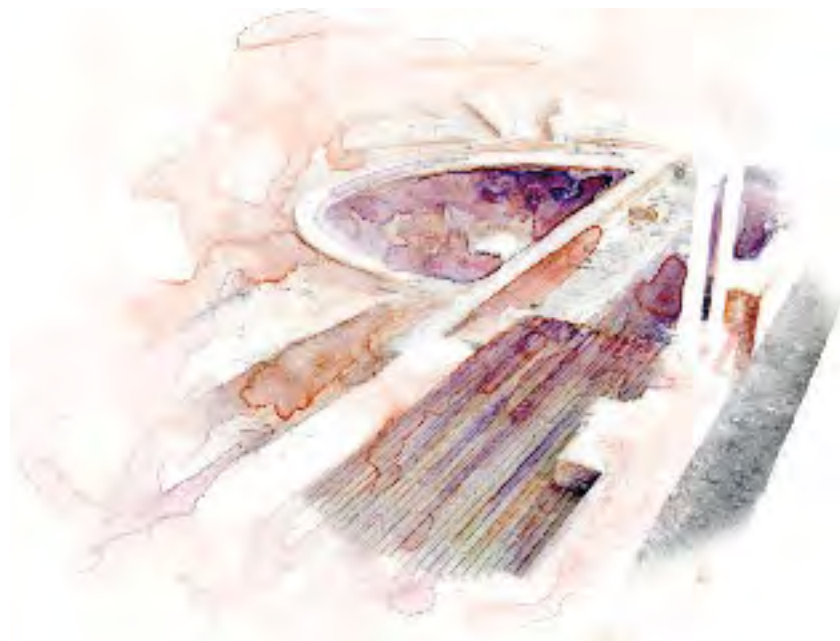
e collegati alla scena stessa da due imponenti porte ad architrave. Questi due ambienti simmetrici erano destinati ai mimi e agli attori.

Il palco in legno, oggi ricostruito, era alto non più di 1,50 m. e costituiva il proscenio. La parete di fondo della scena era costituita da colonne su cui poggiava la trabeazione. La scenafrente presentava quindi rientranze e nicchie ornate da statue ed era riccamente decorata. La scena del teatro era dunque fissa e raffigurava la facciata di un palazzo con tre grandi porte. Queste

erano destinate all'ingresso degli attori ed erano costituite da stipiti e architravi in marmo. Due di queste sono oggi presenti nel Museo della cittadina, mentre nell'area archeologica sono collocati dei calchi.



Adiacente alla scena vi era una vasta area delimitata da un ampio portico (porticus post scenam), che permetteva passeggiate negli intervalli degli spettacoli. Al centro sorgeva un tempio prostilo a un'unica cella - oggi conservato a livello delle fondazioni - dedicato forse a Bacco, dato il legame del dio con il mondo del teatro. Ad una colonna del tempio si pensa appartenesse il capitello corinzio presente al Museo Archeologico. Questa struttura venne probabilmente adibita a Basilica tra il V e l'VIII sec. Si osservano infatti tre absidi e due navate laterali aggiunti in epoca cristiana, mentre il basamento centrale del tempio riguarda la parte rettangolare interna. Alcuni resti di tombe sono stati ritrovati sia all'esterno sia all'interno della chiesa.



Anfiteatro



Percorrendo la strada asfaltata che collega l'area del teatro agli scavi dell'anfiteatro, si riconosce un'ampia curva che coincide con il lato nord del perimetro ellittico del monumento, riportato alla luce nel 2001. Qui è stato di recente inaugurato, in un edificio rurale settecentesco, il Centro visita Cascina Ellena, punto di accoglienza per i visitatori sul sito archeologico.

Dell'anfiteatro è visitabile la zona occidentale, mentre l'arena e la parte restante, di proprietà privata, sono ancora coperte.

L'edificio, costruito su un terrapieno artificiale, poteva contenere 17000 spettatori e sorgeva lungo una delle vie di accesso alla città romana, fuori dal perimetro urbano, probabilmente al centro di un quartiere nato in funzione degli spettacoli pubblici gratuiti, che il governo romano offriva nell'ottica della politica "panem et circenses" di allora.

La cavea, di forma ellittica con asse maggiore di 119 metri e asse minore di 93 metri, venne eretta in parte sulla terra di riporto scavata al centro per ricavare l'arena e in parte su muri radiali con arcate cieche. Conservata in altezza per circa 2 metri, è delimitata da un muro perimetrale che presentava all'esterno una serie di archi regolari. Avancorpi a U, tre dei quali sono ancora visibili, erano occupati dagli scalini



per accedere alle gradinate superiori (summa cavea), mentre un corridoio (vomitorium) conduceva a quelle inferiori (ima cavea).

Sulle pareti dell'edificio sono evidenti i buchi per i travicelli in legno delle impalcature e, sulla superficie di uno dei muri, le impronte di calzature chiodate lasciate sulla malta fresca.

Gli spettacoli che si svolgevano nell'anfiteatro erano i combattimenti tra i gladiatori, la caccia agli animali (in genere orsi), le corride e i combattimenti che si concludevano senza possibilità di salvezza per gli sconfitti (munera sine missione).

Il monumento, costruito probabilmente poco dopo la fondazione della colonia, fu utilizzato per tutto il II sec. e oltre, come dimostrano le monete in bronzo rinvenute sul sito.

Il Museo Archeologico



Istituito agli inizi del '900 dagli stessi Assandria e Vacchetta, il Museo ha sede nel settecentesco palazzo Lucerna di Rorà.

Al primo piano la Sala Assandria costituisce il nucleo originario del Museo; qui i due studiosi riunirono i reperti provenienti dal sito archeologico con un allestimento di tipo ottocentesco parzialmente conservato.

Alle pareti sono murate le cornici in marmo che decoravano le porte della scena del teatro,

alcune epigrafi, elementi architettonici (capitelli, fregi), mattoni che conservano il marchio del fabbricante (Sextus, Cocceius, Martenus). Sono presenti disegni dello stesso Vacchetta, che rappresentano ricostruzioni ideali dei principali complessi architettonici del sito, oltre ad una pregevole e ben conservata anfora vinaria.

Al centro era collocata una vetrina sopra la quale sono poste le antefisse a palmetta in terracotta, che decoravano i tetti della basilica civile, mentre all'interno sono esposti gli oggetti rinvenuti nella necropoli meridionale e i corredi delle sepolture individuate presso la chiesetta campestre di S. Pietro e la Cascina Canarisio, nei pressi dell'anfiteatro. Si tratta di suppellettili di uso comune, vetri di pregio come la coppa costolata, un castone decorato con testa di Dioniso o di Menade, specchi e una lucerna in bronzo.

Sugli altri ripiani sono collocati oggetti di vita quotidiana: vasellame da mensa, ceramica da cucina e da dispensa, lucerne, balsamari, pedine da gioco, monete, utensili vari e ornamenti in metallo (fibule, anelli), statuette in marmo e in bronzo (Mercurio, piccoli animali), oltre a elementi di rifinitura degli edifici: condutture, intonaci dipinti, frammenti di lastre in marmo,





tessere di mosaico, porzioni di pavimento.

Nel corridoio di ingresso del palazzo sono stati collocati reperti di grandi dimensioni, tra cui quattro cippi funerari, grandi sassi che ricordano il popolo dei Bagienni, e il capitello in stile "composito" in marmo di Luni, ritrovato nella zona retrostante il teatro e, forse, pertinente al tempio principale della città sorto al centro del quadriportico.



Nelle tre sale al pianterreno sono esposti reperti di varia epoca (I- VIII sec. d.C.), provenienti da alcuni monumenti pubblici, tra cui l'anfiteatro, al quale si riconducono le monete in bronzo e il calco dell'impronta di calzatura individuata su un piano di uno dei muri del vomitorium.

Nella sala dedicata al Foro e al complesso del Tempio Maggiore sono conser-

vati significativi reperti, tra cui la parte terminale di un'asta e frammenti di decorazioni architettoniche.

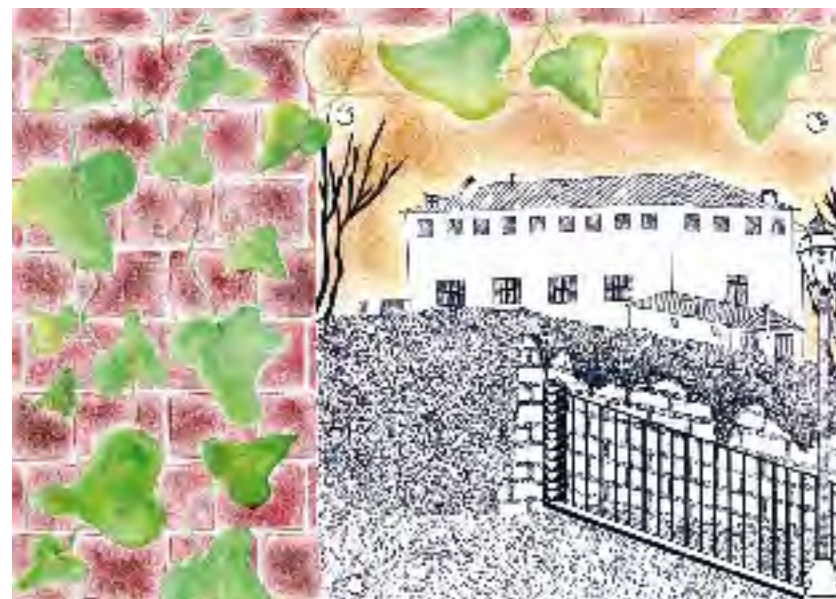
Nell'ultima sala, oltre ad oggetti di vita quotidiana provenienti da una piccola necropoli situata nei pressi di Cascina Canarisio, è presente una ricostruzione di ambiente riscaldato (ipocausto) individuato da Assandria e Vacchetta nelle terme urbane presso il Foro, testimonianza delle elevate capacità tecnologiche raggiunte dai Romani.



Nelle tre sale al pianterreno sono esposti reperti di varia epoca (I- VIII sec. d.C.), provenienti da alcuni monumenti pubblici, tra cui l'anfiteatro, al quale si riconducono le monete in bronzo e il calco dell'impronta di calzatura individuata su un piano di uno dei muri del vomitorium.



Il Castello



Oltre alla cuspidale ottagonale della torre campanaria, un altro elemento contraddistingue la nostra città: il castello, ben visibile in tutta la sua imponenza soprattutto quando si giunge da Narzole o da Lequio Tanaro. L'antico maniero è circondato da alte mura che proseguono lungo i bastioni chiamati "baluardo di levante" e "baluardo di ponente", a ricordare parte delle fortificazioni realizzate nella prima metà del 1500.

Oggi l'antico edificio è sede della casa di riposo per anziani, come ricorda la graziosa fontana situata lungo l'attuale viale di ingresso, dove un vecchietto ed una vecchietta si tengono vicini per ripararsi sotto un unico ombrello. Superato il cancello di ingresso ci si imbatte in un pilone dove è raffigurata la Beata Paola, in abito di terziaria francescana, con il manto colmo di rose. Questo affresco ci riporta agli inizi del 1500



quando la signora di Bene aveva qui la sua dimora e usciva dalle mura per recarsi al convento della Rocchetta posto al di là del torrente Mondalavia. Ma fonti certe e attendibili ci attestano l'esistenza di una curtis imperiale a Bene in tempi ancor più remoti... Il primo documento scritto in cui viene menzionato il Castello di Bene risale al 18 giugno 901. Con questo scritto



l'imperatore Ludovico III cede il territorio di Bene, provvisto di Curtis imperiale, di pieve e di una superficie di ben 7.500 ettari, al vescovo di Asti Eilulfo. Ci è difficile capire dagli scritti di allora chi risiedesse nel castello, probabilmente un rappresentante del conte di Bredulo, signore delle vicine contee di Alba e Auriate, discendente della famiglia Arduinica.

Il dominio vescovile, pur con qualche breve interruzione, durò quasi 500 anni, cioè fino al 1387, quando Amedeo di Savoia, principe di Acaja, conquistò il maniero.

Durante il dominio vescovile il castello era sede di un vicario del vescovo mentre il feudatario vi effettuava sporadici soggiorni, come testimoniano i documenti sottoscritti dai vari vescovi nel castello di Bene, riportati nel Li-

bro Verde della Chiesa di Asti, preziosa raccolta di carte medioevali relative ai possessi temporali dei Vescovi di Asti. Il feudatario teneva, come tutti i signori del tempo, un presidio armato nella fortezza per la difesa del territorio e per ribadire la propria autorità sui sudditi non sempre arrendevoli e sottomessi. Nel 1196, l'allora vescovo di Asti, Nazario, concede alcuni privilegi a quattro casate militari benesi: gli Aragno, i Gazzera, i Manassero e gli Oreglia per avere in cambio servizi e protezione. Nel 1234 Bene vive un periodo di libero comune in cui ottiene dal Vescovo di Asti i propri "Capitula et Statuta Comunitatis Baennarum" trattando, libero da vincoli feudali, con i maggiori principati e liberi comuni del basso Piemonte.

L'assedio ed espugnazione di Bene da parte degli Acaja nel 1387 causarono gravi danni al castello e agli inizi del XV secolo fu decisa la sua ricostruzione nella forma che ancor oggi possiamo vedere, mentre dell'antica dimora dei Vescovi di Asti non abbiamo precise informazioni. Nel 1413



Ludovico, principe di Acaja ed ultimo discendente della famiglia, concede in feudo Bene, Trinità e Carrù alla potente famiglia di banchieri di Chieri, i Costa, per sdebitarsi dei denari ricevuti a finanziare le sue imponenti campagne militari.

I nuovi feudatari proseguirono i lavori senza badare a spese, trasformando il castello in vera e propria dimora signorile, saldamente protetta da possenti mura esterne che superavano i due metri di spessore. Per la costruzione vennero utilizzati dei mattoni di ottima qualità e fattura, che ancor oggi contraddistinguono l'edificio donandogli l'inconfondibile

colore rossiccio. Il fabbricato si elevava su due piani con un sovrastante cammino di ronda coperto lungo le merlature per tutto il perimetro. La pianta sia esterna che del cortile interno possedeva cinque lati e su quello nord esisteva una torre di cui non si conosce l'altezza, ad est di questa vi era l'ingresso al castello, protetto da un ponte levatoio. Oltre alle possenti mura l'edificio era in parte circondato da un ampio fosso, mentre il lato verso l'attuale strada statale per Narzole poggiava su una scarpata. Confrontato con altri castelli dell'epoca appariva uno dei più vasti e ben fortificati. Il castello di Carrù, voluto anche questo dalla famiglia Costa, è simile ma più piccolo di dimensione. L'edificio era abbellito da finestre che si affacciavano sul giardino e forse da affreschi; presentava un doppio ordine di balconi di legno ai quali si accedeva da un'ampia scala a chiocciola,



chiamata "viret", posta sul lato sud-ovest, ora andata persa. L'alloggio dei signori e le sale di rappresentanza avevano ampi camini, affreschi alle pareti e ai soffitti in legno a cassettoni. Esse erano collocate al primo piano sul lato est.

Un nipote di Ludovico Costa, che tanto si era prodigato per la ricostruzione del castello, sposò nel 1485 la contessa Paola Gambarà, nata a Verola Alghisi nel Bresciano. Paola giunse a Bene nel 1486 e visse nel castello quale signora amata e venerata dai suoi sudditi fino al 1515, anno della sua morte. La sua storia è raccontata in un capitolo a lei dedicato nella nostra pubblicazione. Con l'arrivo della nuova signora anche il castello venne nuovamente abbellito ed adattato ai gusti rinascimentali dell'epoca, ma poco è rimasto di questi lavori a causa dei successivi riadattamenti



subiti dal maniero.

Durante il soggiorno in terra benese della Beata Paola il castello visse anch'esso un periodo di relativa prosperità, divenendo più simile ad una dimora signorile come quelle delle altre casate nobili piemontesi, pur mantenendo sempre un aspetto di fortezza improntata alla difesa militare. Dopo il 1515 iniziarono continue scorribande in Piemonte con l'arrivo delle truppe di Francesco I in guerra contro i sostenitori dell'imperatore Carlo V. Al tempo di Gianluigi Costa, figlio della seconda moglie di Ludovico Antonio Costa e alleato dei francesi, il castello e la città di Bene vengono cinti da possenti mura, quelle che gli architetti militari dell'epoca chiamavano un'organizzazione difensiva bastionata adatta ad accogliere le artiglierie divenute mezzi di difesa sempre più importanti e precisi. Dal 1536 al 1542 sotto la direzione dell'ingegnere militare Francesco Horologi da Vicenza, passato al servizio di Francesco I, la città e il suo maniero sono riadattati, trasformandosi da antica fabbrica medioevale a moderno sistema fortificato. Ancor oggi sono visibili resti della pianta

pentagonale di difesa della città di Bene, disegnata e costruita in quel tempo come i baluardi di levante e ponente, e l'ampio fossato che circonda il castello. I francesi vennero tuttavia



sconfitti e con la pace di Cateau- Cambresis del 1559 il duca Emanuele Filiberto di Savoia riottenne le terre del Piemonte tra cui anche Bene. Nel giugno del 1561 venne stipulato l'atto che poneva fine alla signoria dei Costa e il passaggio del castello e della città di Bene all'amministrazione ducale. Nella fortezza di Bene venne posto un governatore a capo di un presidio di ufficiali e militari a guardia e protezione del territorio. Il castello era ormai trasformato da dimora signorile in caserma. I locali a piano terreno vennero adibiti a deposito di materiali militari, mentre le sale signorili divennero la dimora del governatore e della sua famiglia.

Nel 1641 Bene fu nuovamente invasa dalle truppe francesi del conte d'Harcourt e il castello fu colpito da cannonate nemiche che causarono non pochi danni. Man mano la fortezza di Bene cominciò a divenire meno importante e

strategica, come sottolineato dal capitano Carlo Morello nella descrizione delle nostre fortificazioni. Il presidio continuò ancora a rimanere nel castello per altri cento anni, garantendo anche una certa protezione alla comunità locale. In seguito il Governo sistemò nel castello prigionieri di guerra la cui fuga era impedita dalle alte mura difensive. Vi furono anche rinchiusi diversi Valdesi catturati nelle vallate del Pinerolese durante le guerre di religione e soldati francesi fatti prigionieri dalla vittoria di Torino del 1706. Ma l'importanza strategica del presidio militare divenne sempre più debole e ben presto venne lasciato soltanto un custode e gli appezzamenti di terra dati in affitto. Il Bollano, storico della Beata Paola, narra che a quel tempo nel giardino del castello vi erano



delle rose, bellissime, profumate e senza spine, che fiorivano ogni anno nel mese di gennaio e che questi roseti si trovavano proprio sotto alla camera in cui soleva dormire secoli prima la Beata Paola.

Passata la Rivoluzione francese, nel 1796 il generale Bonaparte giunse in Piemonte e passò per Bene diretto a Cherasco. Ne seguì un periodo di dominazione francese in cui il castello di Bene fu denominato nel nuovo catasto napoleonico "Chateau-Domaine Imperial Extraordinaire de la Couronne". Alcuni locali del piano terreno furono trasformati in stalle ed altri in magazzini degli affittavoli che vi alloggiavano. Si narra che un affittavolo chiamato Carlantonio fosse riuscito ad ingrassare a dismisura i suoi maiali tenendoli rinchiusi nei sotterranei del castello, vincendo così una scommessa con i salumieri



locali. Questo fatto ci prova che esistevano in effetti profondi sotterranei sotto il castello, ora chiusi o franati.

Nell'Ottocento il castello fu trasformato in ospedale di carità per i poveri sofferenti o anziani. Poiché l'allora ospedale di Bene era un edificio umido e poco salubre, venne deciso l'acquisto del castello a favore dell'amministrazione ospedaliera, che nel gennaio del 1825 ne diveniva proprietaria trasferendovi la propria sede. Attualmente il castello è una casa di riposo per anziani, non è pertanto visitabile all'interno, si può tuttavia percorrere il viale d'ingresso e ammirarne la struttura e le possenti mura che lo circondano. Recentemente il comune ha creato dei sentieri lungo il pendio erboso e ripido del castello. Vi



proponiamo dunque questa passeggiata fuori mura e lungo l'adiacente viale di platani detto dei "sospiri", che conduce ad un altro edificio singolare della nostra città: la ghiacciaia.



La Beata Paola



Paola Gambara nacque a Verola Alghisi (ora Verola Nuova) nel 1473 da Pietro Gambara e Taddea Martingengo, entrambi nobili casate bresciane. Era la primogenita di una famiglia numerosa: due maschi e sei femmine.

Fin da piccola desiderava servire il Signore prendendo i voti, ma il destino aveva deciso diversamente per lei.

Infatti nel 1485 la famiglia di Paola ospitò il conte Bongiovanni Costa, zio di Ludovico Antonio Costa, di ritorno da un lungo viaggio a Venezia



per affari politici. Costui, rimanendo colpito dalla bontà e gentilezza di Paola la chiese in sposa per suo nipote.

Nel 1485 Paola, nonostante desiderasse farsi monaca, su consiglio del suo confessore il Beato Angelo Carletti di Chivasso, si unì in matrimonio con Ludovico Antonio Costa nel castello di Pralboino.

Nel 1486, l'anno successivo, gli sposi fecero il loro ingresso nel castello dei Costa, quali signori di Bene, Carrù e Trinità.

Seguendo la sua originaria vocazione, Paola continuava a rivolgersi al Signore e a servirlo

tramite la preghiera, facendo opere di carità. In una lettera inviata al suo frate confessore, Paola racconta come avrebbe trascorso le sue giornate dopo il matrimonio: -Al mattino mi alzerò, mi recherò alla Rocchetta e reciterò il rosario e, se sarò ammalata, lo reciterò a letto. Dopo di che farò la carità ai poveri, leggerò ciò che lei mi ha inviato e infine mi dedicherò alla casa e al mio consorte.-



Nel 1488 nacque il suo primo e unico figlio: Gianfrancesco. Quando compì otto anni, il padre mandò il bambino a corte come paggio e questo fu per Paola causa di molto dolore. Subito dopo la partenza del figlio, il conte condusse al castello la sua amante: la figlia del podestà di Carrù, adducendo la scusa che la moglie si comportava in modo strano e dicendo che era sempre malata, addirittura in punto di morte, cosa non affatto vera. Paola dovette subire in quel frangente molte umiliazioni che accettò con carità cristiana. Poco tempo dopo, l'amante di Ludovico si ammalò gravemente e la contessa l'assistette amorevolmente, convertendola prima del suo decesso. Paola riuscì alla fine, grazie alla sua perseveranza e ad una fede incrollabile, a convertire anche il marito e a proseguire nella sua attività di apostolato cristiano.

Dopo pochi anni, quando Gianfrancesco tornò, si diede un gran banchetto in suo onore. Il conte ordinò di aprire la botte di vino più buono, ma questa risultò vuota, perché Paola aveva offerto tutto il suo contenuto ai poveri. Allora la contessa propose al marito adirato di scendere in cantina con lei. Entrando ella fece un furtivo segno della croce e, in un attimo, la botte fu di nuovo piena. Questo fu il primo miracolo compiuto dalla beata, chiamato "il miracolo del vino".

Nel frattempo Paola perseverava nella sua vocazione spirituale ed ottenne



dal marito il consenso di portare l'abito di terziaria francescana.

Morì giovane, il 24 gennaio 1515, nel Castello di Bene e fu seppellita nella chiesa fuori mura della Rocchetta. Incominciarono da subito a diffondersi le voci riguardanti i suoi miracoli, sia quelli verificatisi in vita, sia nei pressi della sua tomba.

Poiché la chiesa della Rocchetta andò distrutta durante le guerre fra Francesco I e Carlo V nella prima metà del XVI secolo, la salma della Contessa venne trasferita nel Castello e, successivamente, nella cappella fatta appositamente costruire dai Conti Costa nella Chiesa di San Francesco, dove tuttora è conservata in una preziosa urna.

Il 14 agosto 1845 Paola Gambarà venne proclamata beata dal papa Gregorio XVI. E' da considerare miracoloso anche il fatto che il corpo di Paola non si sia decomposto.

Nel 1990 il prof. Baima-Bollone dell'Università di Torino ricostruì scientificamente il volto della pia Signora di Bene. Si ricorda che un tempo, quando l'urna veniva aperta per ricognizioni, si provvedeva alla sostituzione dell'abito di terziaria francescana.



Il Miracolo delle Rose



Si narra che in un freddo giorno di gennaio Paola, com'era solita fare, stava distribuendo il pane ai poveri, quando il marito la sorprese e le chiese cosa stesse facendo. Allora lei aprì il mantello e, miracolosamente, il pane si era trasformato in rose. La leg-

genda narra che il conte, rimasto senza parole per lo stupore, prese una rosa e se la mise sul cappello e proseguì la sua cavalcata mentre Paola, trasformate nuovamente le rose in pagnotte, provvedeva a distribuirle ai poveretti. Anche la rosa posta sul cappello del conte ridivenne pane suscitando le risa dei passanti divertiti.

LA GHIACCIAIA: frigorifero d'altri tempi



A Bene Vagienna esistono ben due ghiacciaie. La più grande e visitabile si trova ai piedi delle antiche mura che circondavano la città, nella parte finale della passeggiata comunemente chiamata Baluardo di levante, di fronte al borgo medioevale del Garavel. L'altra,

meno conosciuta, è nel giardino interno del castello di Bene. È una struttura più piccola ma molto antica, già esistente nel 1500.

Le ghiacciaie erano di solito collocate in una zona posta a nord per sfruttare al massimo i rigori del freddo invernale. Quella di Bene Vagienna è una costruzione in mattoni a vista, sormontata da un cupolotto alla sommità del quale vi è una specie di finestra di vetro a forte spessore. Attraverso la porta d'ingresso si accede ad un locale sotterraneo circolare con al centro un profondo pozzo cilindrico in cui veniva stoccato il ghiaccio in grandi lastre inframmezzate da pali e paglia. Una carrucola permetteva la movimentazione dei materiali e una scaletta in muratura, costruita lungo il muro circolare, consentiva di raggiungere il fondo del pozzo.

Non conosciamo l'esatta data di costruzione dell'edificio, di cui si riscontra un ampio utilizzo ai primi dell'ottocento, quando, in mancanza dei frigoriferi, svolgeva un importante servizio alla collettività. Lungo lo stretto corridoio che corre tutt'intorno al pozzo centrale si possono vedere dei grandi chiodi uncinati ai quali venivano forse appese riserve alimentari da conservare nella ghiacciaia, ma il servizio vero e proprio consisteva nella distribuzione del ghiaccio di casa in casa con il barucin, carretto tirato solitamente da un asino, un cavallo o anche da un bue.

Sopra la ghiacciaia c'è una piazzola circondata da olmi a cui si accede salendo una rampa che



costeggia le mura medioevali. Da qui si gode un'ottima vista del Borgo Antico e su tre delle nove frazioni benesi: Pra, Santo Stefano e San Luigi.

Il luogo è attualmente chiamato "Rotonda degli innamorati". Infatti la presenza di panchine, erba soffice e di una piacevole e per-

manente ombra, lo rendono meta preferita dei giovani fidanzatini e di tutti coloro che cercano pace e tranquillità.

Ma una ghiacciaia che cos'è?

La costruzione di ghiacciaie risale al XVI secolo. Originariamente si trattava di veri e propri frigoriferi naturali per la conservazione degli alimenti durante i mesi estivi.

Inizialmente i locali, appositamente costruiti,

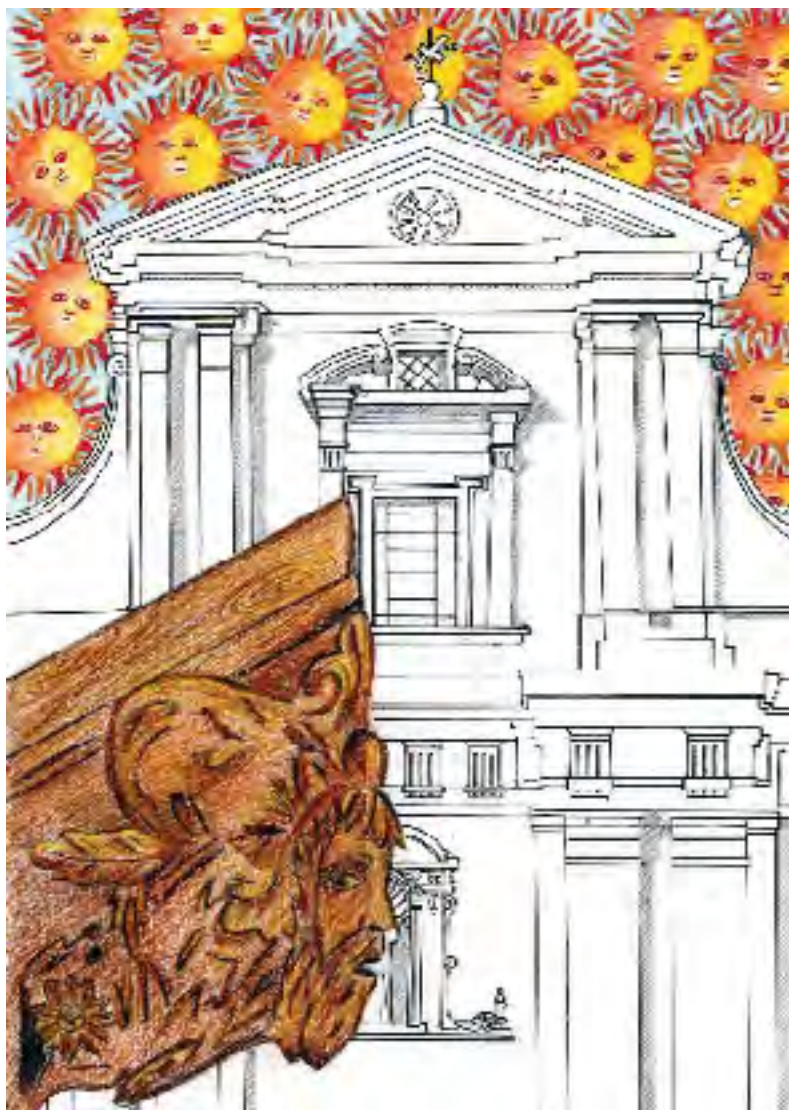
nei mesi invernali venivano riempiti di neve che, ben pressata, si trasformava presto in ghiaccio.



In un secondo tempo il ghiaccio veniva prodotto nei mesi invernali e conservato in appositi magazzini di stoccaggio, dove si manteneva allo stato solido fino all'arrivo della stagione calda.

Le chiese di Bene

San Francesco



Questo capitolo è dedicato alle numerose e belle chiese che si incontrano passeggiando per le strade di Bene.

Iniziamo la nostra visita con la chiesa di San Francesco, che si trova sul lato sinistro di via Roma poco prima di giungere in piazza Botero, sicuramente la più ricca chiesa della nostra città. La sua costruzione cominciò verso il 1546, quando il convento francescano della Rocchetta andò distrutto in seguito alle guerre franco-spagnole, che colpirono il Piemonte in quel secolo. La nuova chiesa, all'interno delle mura cittadine, fu voluta sia dal Conte Gianluigi Costa, per avere un luogo dove collocare il corpo della Beata Paola, sia dai frati francescani che avevano bisogno di un nuovo convento dopo la distruzione di quello della Rocchetta.

L'edificio è formato da una navata centrale, che termina con un'abside a pianta rettangolare, e da due navate laterali più piccole con sfondanti per le cappelle.

La facciata, dei primi del Seicento, ricalca nello stile le chiese piemontesi del tempo. L'interno è impreziosito da stucchi settecenteschi dei fratelli luganesi Beltramelli e da decorazioni del pittore Giorgio Ferretti. Il pavimento originale in cotto venne sostituito con piastrelle in cemento, alla fine dell'Ottocento; in seguito al restauro del 2000 è stata ripristinata la pavimentazione in cotto che rende nuovamente visibili le lastre tombali.

L'altare maggiore, in stile barocco, voluto dall'abate Melchiorre Magistrati, Elemosiniere di Vittorio Amedeo II di Savoia, ha due ricche porte d'accesso e un ovale centrale sulla parete di fondo che raffigura San Francesco in Gloria; ai lati si trovano due statue in stucco rappresentanti Sant'Antonio e San Bernardino; gli stucchi alle pareti laterali, anch'essi in stile barocco piemontese, raffigurano episodi della vita del santo di Assisi.

La chiesa è ricca di cappelle che erano patronato delle famiglie



patrizie benesi. La cappella, a sinistra dell'altare maggiore, voluta dal conte Vittorio Amedeo Costa di Trinità, fu la prima ad essere costruita; in essa è custodito il corpo della Beata Paola. L'altare marmoreo della cappella, risalente al 1725, fu progettato da Filippo Juvarra; l'ancona di fondo, raffigurante la Beata Paola in adorazione della Madonna con Bambino, opera di Beaumont, pittrice di casa Savoia, è considerata una delle migliori tele dell'artista.



Vicino alla cappella della Beata Paola si trova la cappella di San Giacomo, di patronato della famiglia Morra. L'altare, in legno dipinto e dorato, ha

un dipinto del Barotto, raffigurante la Vergine con il Bambino e ai lati San Giacomo in abito da pellegrino e il Beato Crescenzo Morra da Bene. Nel dipinto

compaiono anche alcuni viandanti diretti a San Giacomo di Compostela, particolare da cui si evince che la zona era punto di passaggio delle peregrinazioni verso il famoso luogo religioso.

Proseguendo verso l'entrata si trova la cappella dedicata al Sacro Cuore di Maria, prima patronato della famiglia Raccchia, poi, dal 1848, della famiglia Ravera che fece costruire l'altare in marmo con tela del pittore Agostino Cottolengo di Bra, raffigurante la Madonna che protegge sotto il suo manto i devoti, fra i quali anche la Beata Paola.

Vi è poi la cappella dedicata alla Immacolata Concezione di patronato della famiglia Oreglia, il cui altare in legno intagliato e dorato, opera dei fratelli Botto,



porta lo stemma degli Oreglia di Novello unito a quello dei Della Chiesa di Saluzzo.

Infine, la prima cappella della navata sinistra, a lato dell'ingresso è quella dedicata a San Lorenzo, di patronato della famiglia Canarisio. La tela, raffigurante il martirio del santo sulla graticola, presenta sullo sfondo uomini a cavallo alla testa dei quali è raffigurato Carlo Emanuele I, morto a Savigliano nel 1630, per cui l'opera è databile tra il 1624 e il 1630 ed è attribuita al Molineri. Sull'altare si trova un prezioso tabernacolo del Settecento in legno scolpito e dorato, già collocato sull'altare maggiore e voluto dall'Abate Magistrati.

Il Coro



Dietro l'altare maggiore della chiesa di San Francesco si trova uno dei più interessanti ed antichi cori lignei della provincia di Cuneo. Anticamente si trovava nel convento della Rocchetta, fuori dalle mura cittadine. Questo

convento, dove la Beata Paola era solita recarsi a pregare, fu distrutto intorno al 1536, in seguito alla guerra tra Francesi e Spagnoli.

L'abside della navata centrale della nuova chiesa venne costruita per ospitare gli stalli del coro, infatti l'abside non è circolare ma quadrangolare.

Lo stile rinascimentale delle sculture ne fa risalire l'esecuzione all'inizio del XVI secolo, quando questo stile, con qualche decennio di ritardo rispetto al resto d'Italia, arrivò in Piemonte. Con più precisione possiamo dire che il coro ligneo venne eseguito tra il 1518, anno del secondo matrimonio del conte Costa con Bona Villa di Villastellone e il 1536, anno dell'abbattimento del convento della Rocchetta. Infatti su due schienali degli stalli si trova lo stemma dei Costa unito a quello dei Villa di Villastellone.

Il coro in noce è formato attualmente da 24 stalli; ogni stallo è formato da fiancata, tramezzo, poggiamano, sedile, schienale, dossale, baldacchino e cornicione superiore. Sotto il sedile è collocato un seggio minore detto della misericordia, che permetteva ai frati di appoggiarsi durante le lunghe funzioni religiose che dovevano presenziare in piedi.



I tramezzi sono intagliati e presentano figure umane, animali spaventosi, fiori e frutta. Sui poggiamano sono rappresentate teste mostruose con orecchie appuntite e figure a metà tra uomo e mostro. Si possono notare anche figure che forse rappresentano i primi pellerossa, probabilmente visti su



alcune xilografie contenute in libri del tempo. I primi due stalli posti sul lato destro e sinistro erano destinati a personaggi conventuali autorevoli. I pannelli del baldacchino presentano facce solari e lunari e il monogramma di Cristo, simbolo di San Bernardino. Quelli sopra la porta di accesso al convento sono diversi e riproducono due cavalieri. I pannelli dei dossali pirografati e dipinti presentano temi religiosi quali: la crocifissione di Cristo con ai piedi San Francesco, San Bernardino, San Gerolamo con il leone e la pietra nella mano destra, San Bonaventura, San Paolo, San Francesco che riceve le stigmate, Gesù Bambino con San Giovannino, San Pietro con le chiavi in mano, Sant'Antonio da Padova con il libro e tre gigli in mano, il monogramma di Cristo aureolato, Santa Caterina d'Alessandria con il manto rosso, San Adiuto e infine, sull'ultimo dossale, la Beata Paola, in abiti francescani. Le raffigurazioni religiose dei dossali sono intramezzate da composizioni rinascimentali di fiori e frutti. Gli schienali, sempre pirografati e dipinti, presentano teste di cavalieri, dame, uomini con aureola, militi, putti alati. Sopra gli stalli corre un cornicione scolpito alto quasi mezzo metro.



Confraternita dei Disciplinanti Bianchi

Poco distante dalla chiesa di San Francesco, dall'altro lato di Via Roma, si trova la chiesa di San Bernardino o dei Disciplinati Bianchi.

La Confraternita di San Bernardino, comunemente detta dei "Battuti Bianchi", per l'abito indossato dai confratelli, è la confraternita più antica di Bene.

Cosa erano le confraternite? Erano delle associazioni di fedeli che svolgevano opere di pietà e di carità. In Italia l'origine della confraternita dei "Battuti" o "Flagellati" o "Disciplinati", così chiamati per la pratica della flagellazione in pubblico per penitenza dei loro peccati e di quelli della comunità, risale alla metà del Duecento a Perugia. Quando nel 1418 o forse qualche decina di anni dopo, San Bernardino passò per il nostro paese contribuì alla diffusione e all'accettazione della confraternita. I "Battuti Bianchi" di Bene avevano un "oratorio", dove si riunivano per la preghiera, che probabilmente si trovava dove sorge tuttora la chiesa, cioè nella via Maestra, l'attuale via Roma.

L'edificio fu più volte trasformato fino a diventare una chiesa a croce greca. Sulla facciata vi è un'iscrizione in cui viene ricordata la dedica della chiesa alla Beata Vergine del Carmelo e a San Bernardino da Siena.

L'interno della chiesa è impreziosito da sculture e statue barocche: le statue lignee del Cristo Risorto, di Sant'Elena, dell'Angelo furono realizzate dallo scultore torinese Ignazio Perucca e risalgono al 1753. Sempre dello stesso anno è la statua dell'altare laterale di sinistra che raffigura la "Madonna della Cintura". Nel presbiterio si trovano due bellissime statue dorate rappresentanti l'evangelista Marco e San Bernardino da Siena. L'ancona di fondo



dell'altare maggiore, risalente alla fine del Cinquecento, raffigurante la Madonna del Carmelo, San Bernardino, San Stock e Santa Caterina è attribuita al fossanese Barotto; la secentesca cassa d'organo, il pulpito e le statue di San Bernardino e San Marco già ricordate sono opera dei cheraschesi Botto. Occorre inoltre menzionare il prezioso ostensorio qui esposto, dono dell'imperatore Leopoldo I d'Austria all'Abate Melchiorre Magistrati, importante esponente di una nobile famiglia di Bene.

Nella chiesa si trovano due importanti altari lignei: uno intagliato e l'altro intarsiato. Quello intagliato, proveniente dalla Chiesa delle figlie di Maria (già dei Cappuccini di Bene), fu probabilmente costruito alla fine del Seicento, in occasione di un matrimonio in casa Costa. E' in noce ed è apprezzabile per la ricchezza degli intagli floreali. L'altro altare, anch'esso proveniente dalla Chiesa delle Figlie di Maria, risale agli inizi del Settecento. E' costruito in legno di noce massiccio intarsiato in radica di



noce con filettature in legno chiaro. Sopra la mensa, l'ancona centrale è affiancata da due colonne che terminano superiormente con capitelli riccamente intagliati che sorreggono il frontone. Superiormente l'altare termina con una tela ovale. Ai lati della mensa si trovano due porte che originariamente conducevano al coro.

Nella Confraternita sono, inoltre, conservati due tempietti, di notevole fattura, opera del più grande ebanista italiano del '700: Pietro Piffetti. Le opere, realizzate con grande maestria, hanno un notevole valore artistico. Si conoscono, di questa elevatura, quattro tempietti eseguiti dal Piffetti, due dei quali sono proprio a Bene Vagienna. Le due opere erano

custodite nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, poi delle Figlie di Maria, a Bene Vagienna. Non si sa bene chi li abbia commissionati, ci sono due ipotesi: il duca del Chiabrese, oppure Vittorio Amedeo Costa della Trinità.

I materiali utilizzati nel primo tabernacolo sono legni molto pregiati: bosso, ebano, palissandro, violetto e pero. Poi si aggiungono la tartaruga e la madreperla e l'avorio che viene inciso e tinto con più colori. La porticina del primo tempietto rappresenta l'ultima cena, presa da un'incisione di Pietro Paolo Rubens, contenuta nel Breviarium Romanum, un libro del 1614. La bifora della porticina è ricoperta in tartaruga e la luna che traspare al di sotto è dipinta su un foglio di carta. La tartaruga è un materiale semitrasparente, quindi è possibile intravedere il disegno sottostante. Le colonne sono in legno di pero dipinto a finto marmo, mentre nei basamenti sono incastonate delle pietre dure, diaspro rosso.



Sotto la volta della cupola sono dipinti due putti. Il crocifisso è in avorio.

I materiali utilizzati nel secondo tabernacolo sono molto simili a quelli utilizzati nel primo, ma qui si aggiunge l'ottone. La porticina rappresenta Gesù che prega nell'orto degli ulivi, confortato da un angelo. È molto simile a quella che c'è su un altro tabernacolo, nella cappella del palazzo Reale a Torino, però quella del tempietto di Bene ha in più un viale alberato in prospettiva, sullo sfondo e due apostoli dormienti. Dietro al crocifisso è intarsiato un vaso di fiori di ispirazione fiamminga.

Attualmente la chiesa, sconsacrata, è sede dell'Associazione Culturale "Amici di Bene" Onlus che vi allestisce mostre storiche e artistiche di notevole interesse, che contribuiscono ad incrementare il flusso turistico nella nostra Bene. Inoltre, ogni anno, nel mese di dicembre, nella chiesa viene allestito un artistico presepe ligneo, con statue del '700, e la natività è inserita in un contesto benese. Infatti ogni anno viene raffigurato in scala uno scorcio della nostra cittadina o una sua frazione.

Una visita alla chiesa dei Battuti Bianchi non finisce mai di stupire per la ricchezza di opere d'arte in essa contenute, a partire dal portale tardo ri-

nascimentale detto dei desideri o del Paradiso, perché Napoleone, nel suo passaggio a Bene, aveva espresso il desiderio di possederlo. All'interno sull'architrave ligneo vi è una scritta che riporta il nome di Gerolamo Canetta, milanese, e la data del 1700, ma dopo approfonditi studi si è propensi a vedere in questo ebanista non l'autore ma un restauratore, collocando in un periodo precedente la realizzazione del portale.



Parrocchiale di Maria Vergine Assunta



L'attuale chiesa parrocchiale, a croce latina, divisa in tre navate da quattro pilastri, è il frutto di una ricostruzione, fatta tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, dal riadattamento dell'antica chiesa medioevale già modificata nel 1649 su disegno del Capitano Giovenale Boetto da Fossano, ingegnere di sua Altezza Reale. L'ultima ricostruzione, voluta dal Canonico Giuseppe Gazzola, ampliò lo spazio disponibile per i fedeli. Il Comune concesse gratuitamente una parte di suolo pubblico su via Gazzera e una parte del cortile del fabbricato comunale per ricostruire le cappelle laterali. L'edificio presenta un'ampia navata trasversale alla cui intersezione con quella principale si

erge una cupola a tamburo cilindrico con volta emisferica terminante con un capolino. Dietro l'altare maggiore in marmo, risalente al 1772, dedicato alla Beata Vergine Assunta, nell'abside (di forma sferica) è collocato il coro con gli stalli dei canonici della Collegiata. La parete di fondo presenta affreschi di fine Ottocento-primo Novecento, raffiguranti Santi tra cui la Beata Paola, San Gottardo e San Giovanni Bosco.



Procedendo, tra l'altare maggiore e la sacrestia, si trova l'altare di San Giuseppe, prima dedicato a Santo Stefano e a San Francesco, come testimonia l'effigie sulla vetrata della finestra. In punta alla navata trasversale si trova l'Altare del Santissimo Sacramento. La cappella, sormontata da un cupolino, è arricchita da stucchi e affreschi. L'altare ligneo barocco è riconducibile alla

bottega dei fratelli Botto. Nella navata di sinistra, dopo la cappella del S. S. Sacramento, si trova l'altare del Sacro Cuore di Gesù, anticamente di patronato di diverse importanti famiglie locali. Segue l'altare della Madonna di Lourdes e infine l'altare del Crocifisso. A destra dell'altare maggiore si trova l'altare della Madonna del Rosario la cui devozione è molto sentita tra i benesi. In occasione della sua festa la statua della Madonna (che è conservata al centro dell'altare in nicchia), viene posta su un trono a lato dell'altare maggiore. Dietro all'altare ci sono dei quadretti circolari dipinti dai pittori



Gonin e Morgari che rappresentano i misteri del Rosario. Ricordiamo nella navata di destra l'altare di San Giorgio e San Antonio Abate, opera seicente-

sca del genovese Biscaino. Pregevole l'ancona raffigurante la Madonna con Gesù Bambino. Segue l'altare di Santo Stefano che anticamente si trovava a sinistra dell'Altare Maggiore. Infine, per concludere questa rassegna di cappelle, presenti nella parrocchiale, ricordiamo l'altare di San Nicolao. Il quadro posto sopra la mensa è opera del pittore Toscano di Mondovì e raffigura la Concezione.

La facciata boettiana, fu in parte modificata a cavallo tra l'800 e il '900, infatti i due attici in corrispondenza delle navate laterali furono sostituiti con muri d'ala; la parte centrale con gli affreschi furono conservati. Quello nella parte superiore raffigura la Beata Vergine Assunta, a cui la chiesa è dedicata, mentre l'affresco sottostante, del 1649, posto sopra il portale, è a tema sindonico. Vi sono raffigurati il beato Amedeo IX Duca di Savoia, San Donato e la Beata Paola che sorreggono la sacra Sindone. La torre campanaria, situata tra l'edificio comunale e la facciata della chiesa, è l'unico elemento rimasto dell'antica chiesa medioevale dedicata a Maria. Su di essa compaiono una grande meridiana e un lunario. Il suo interno è attualmente utilizzato come area per esposizioni pittoriche e artistiche.



La Cappella dei Magi

Situata in Via XX Settembre, dove ora vi è la sede delle Scuole Medie di Bene Vagienna, la cappella era parte integrante del palazzo della nobile famiglia dei Magistrati. Fu infatti l'abate Melchiorre Magistrati a volere, con testamento del 27 luglio 1709, la sua costruzione. Si narra che a disegnare la cupola ovale di questa cappella fu l'architetto Gallo, che operò nella città di Bene agli inizi del 1700, e che questa prima progettazione servì come prova e modello alla successiva realizzazione della cupola ellittica del Santuario di Vicoforte.

Seguendo i gusti architettonici del tempo, la cappella venne internamente decorata con raffinati stucchi, opera dei fratelli luganesi Beltramelli, che operarono anche in altre chiese e palazzi di Bene. Su una tenue tonalità azzurro-verde i medaglioni in stucco bianco ripropongono gli episodi dell'Epifania. Il primo collocato sopra la porta d'ingresso raffigura la visita dei Re Magi ad Erode, quello a sinistra dell'entrata propone il viaggio dei magi verso Betlemme,



con la particolarità che essi utilizzano dei destrieri e non i cammelli come siamo soliti immaginare, il terzo medaglione, posto sopra l'altare maggiore, raffigura l'adorazione del Bambin Gesù e la presentazione dei doni, ed infine nell'ultimo vediamo il ritorno dei tre magi.

Nel 1779 le Monache Car-

melitane acquistarono il palazzo dai Magistrati e la relativa cappella che divenne la chiesa conventuale del monastero. Nel 1802, il governo francese soppresse tutti gli ordini e le congregazioni religiose. La cappella seguì le sorti del palazzo che fu venduto a dei privati. Successivamente l'edificio divenne l'Orfanotrofio Gazzera Magliano, affidato prima ai Salesiani e in seguito ai Missionari della Consolata. Attualmente ospita la scuola Secondaria di primo Grado "Giovanni Botero" da noi frequentata.

San Pietro



Nella frazione Roncaglia, accanto all'area archeologica dell'antica Augusta Bagiennorum, sorge una chiesetta campestre edificata sull'acquedotto che alimentava la città romana. Presenta una struttura semplice con davanti un ampio portico con tre arcate su ogni lato, meta un tempo di pellegrini. All'interno conserva un affresco di notevole fattura, attribuito al Mazzucco e datato 1485. In esso vi sono raffigurati la Vergine in trono con bambino e a lato San Pietro e San Antonio Abate.



San Sebastiano



Posta sul lato sinistro della via principale che conduce a Bene Vagienna, la chiesa di San Sebastiano presenta una struttura simile alla chiesetta di San Pietro, ma senza portico. L'attuale edificio risale al 1665, riadattamento di una preesistente chiesa medioevale che si trovava fuori delle mura della città, dedicata alla Madonna della Neve. Nel 1742 l'edificio divenne di proprietà comunale.

La sobria facciata barocca è abbellita da stucchi a mascheroni a rilievo e da raffigurazioni che presentano nella parte centrale la Madonna della neve con a lato San Sebastiano e San Rocco, protettori della città dal contagio della peste. Nei riquadri superiori compare lo stemma della città di Bene, dipinto da Andrea Vinai.

All'interno, come nella cappella campestre di San Pietro, è presente un affresco del '400 del Mazzucco che raffigura la Vergine e alcuni Santi.



Le chiese del circondario di Bene Vagienna

Infine, per gli appassionati di edifici religiosi, segnaliamo che in ogni frazione del circondario della nostra città è presente una o più chiese. Consigliamo pertanto un'escursione a San Bernardo, Santo Stefano, San Luigi, alla Prà, a Isola, alla Gorra, a Burette, al Podio e in regione Roncaglia dove, oltre alla chiesa campestre di San Pietro precedentemente citata, vi è un'altra interessante chiesa.

Confraternita dei Disciplinanti Neri

La chiesa della Confraternita della Misericordia fu costruita probabilmente nel XVI secolo e subì diverse ricostruzioni e ampliamenti.

Nel Medioevo per assistere i condannati a morte sorsero numerose compagnie di devoti dette della "buona morte", tra cui la più importante fu la Compagnia della Misericordia che scelse come suo protettore San Giovanni Battista; i componenti portavano, come divisa, un sacco nero con cappuccio che lasciava scoperti soltanto gli occhi. La Compagnia della Misericordia da Firenze, dove sorse, si propagò, prima a Roma, dove nel 1488 fu istituita la Confraternita della Misericordia con il compito di accompagnare, assistere e dare sepoltura



cristiana ai condannati a morte, poi, a partire dalla metà del Cinquecento, nei vari altri stati italiani. Anche in Piemonte le confraternite ebbero larga diffusione. Quella benese, istituita verso la fine del Cinquecento, ottenne nel 1620 dal duca Carlo Emanuele I il privilegio di liberare un condannato a morte il giorno della festa del santo titolare.

I confratelli della Misericordia non si fecero costruire una chiesa, ma si insediaron in una chiesetta già esistente, intitolata al nome di Gesù, che fu poi successivamente ampliata, ingrandita e dedicata a San Giovanni Battista

Decollato.

All'inizio del Settecento fu affidato l'incarico all'architetto monregalese Francesco Gallo di progettare una nuova chiesa, utilizzando la precedente. Si racconta che per il suo lavoro il Gallo fu pagato con brente di vino.

La chiesa a croce greca è impreziosita da un'ampia volta sorretta da arconi; gli archi sono collegati da un ricco cornicione e sostenuti da lesene che danno movimento alle pareti, che ospitano tele raffiguranti la storia di San Giovanni Battista.

L'ancona dell'altare maggiore,



opera del Corlandi, rappresenta la decapitazione del Battista. Quella precedente, tardo cinquecentesca, è stata restaurata ed è stata depositata presso la sede dell'Associazione Culturale "Amici di Bene" Onlus. L'altare di sinistra, in legno scolpito e dorato, è dedicato a San Giuseppe, quello di destra alla Vergine Addolorata. Il coro, eseguito da Giovanni Battista Damilano, è del 1704. Tra il corredo sacro di questa chiesa va menzionata anche una tela raffigurante l'"Ecce Homo" attribuita al Moncalvo.

La facciata, pensata dall'architetto Gallo originariamente in mattoni a vista, come la maggior parte delle sue opere architettoniche, fu intonacata e completata da stucchi dopo la sua morte. Il portale in legno di noce risale al 1729, opera di Francesco De Pero.

San Rocco



Situata in Via Vittorio Emanuele questa bella chiesetta fu edificata nel 1630 per volere della famiglia Borra per preservare la popolazione dal terribile contagio della peste che a quei tempi stava decimando il Piemonte. Testi-

monianze confermano che Bene, come la vicina Cherasco, rimase miracolosamente illesa dal terribile flagello. Agli inizi del 1800, sotto il presidio francese, la chiesa fu adibita a teatro, come ancor oggi ricordano le scritte in francese di Via Racchia e via Vittorio Emanuele, divenute all'epoca rue du Spectacle e rue du Théâtre. Successivamente la chiesa fu affidata alla Compagnia delle Umiliate che ripristinò il servizio religioso.



Sulla facciata esterna compare un affresco ottocentesco del cav. Andrea Vinai raffigurante la Beata Vergine sulle nubi, Santa Elisabetta e san Rocco. Il bel portale barocco presenta linee molto mosse e volumi marcati. All'interno l'ancona di fondo raffigura la presentazione al Tempio di Maria Ver-

gine posta fra San Rocco e Santa Elisabetta, mentre in una nicchia vi è la statua ottocentesca di San Rocco, opera dello scultore Minoia di Torino.



“Il Sacro Lino in terra Benese”



Nella città di Bene Vagienna sono ancora visibili affreschi che propongono il tema sindonico e in particolare una cappella, detta appunto del Santo Sudario, ci fa supporre che la Sacra Sindone sia passata in terra benese al seguito dei Savoia, in quanto dominio personale del casato.

Le prime informa-

zioni storiche sicure legate alla Sindone, il termine deriva dal greco sindon che indica un tessuto di lino di buona qualità, risalgono al 1353, quando Goffredo di Charny donò ai canonici della collegiata di Lirey (Francia) il sacro sudario. La prima ostensione pubblica avvenne nel 1357 e nel 1453 Margherita di Charny, discendente di Goffredo, vendette il prezioso lenzuolo ai duchi di Savoia.

Essi conservarono la Sindone a Chambéry dove nel 1532 un incendio la danneggiò in diversi punti.

Nel 1578 il sacro lino venne portato a Torino, divenuta sede principale dei Savoia, dove ancor oggi è custodito.

Sappiamo per certo che grande era la devozione dei fedeli al lenzuolo funebre di Gesù; le ostensioni pubbliche richiamavano una grande folla di pellegrini e i pittori ne riproducevano l'immagine in quanto si credeva che la copia potesse essere “consacrata” ponendola a contatto con l'originale.

Casa De Giovannini

Un primo affresco a tema sindonico, risalente al 1600, lo si può trovare in via Roma su una casa posta prima della piazzetta di San Francesco, detta appunto Casa De Giovannini.

In esso compaiono delle figure che sorreggono il sacro lino. Nel mezzo vi è la Vergine con ai lati Sant'Antonio e un angelo. In alto la colomba dello Spirito Santo irradia la scena. L'affresco è contornato da una pregevole cornice in stucco.



La Sacra Sindone nella Chiesa di San Francesco



Proseguendo si giunge alla chiesa di San Francesco in cui si può ammirare una ricca tribuna d'organo tardo cinquecentesca arricchita da colonnine e dipinti di carattere religioso. Una tela posta sul lato sinistro della tribuna ripropone il tema sindonico.

Qui vediamo al centro la Vergine con ai lati Sant'Antonio che tiene in mano un giglio e Santa Caterina d'Alessandria in abiti rinascimentali. Essi sorreggono e tengono disteso il Sacro Lino.

Notevoli sono anche le altre raffigurazioni che abbelliscono la tribuna d'organo come La Madonna di stile leonardesco raffigurata al centro, la Beata Paola con il manto colmo di rose, altri santi tra cui un frate eremita, posto sul lato destro. La tradizione vuole che la tribuna d'organo fosse precedentemente l'antico altare dedicato alla Beata Paola Gambarà Costa, nella cappella gentilizia dei conti Costa, modificato nel 1725 su progetto dell'architetto Juvarra, in stile barocco, raffinato altare che ancor oggi possiamo ammirare.

La Parrocchiale

Proseguendo lungo via Roma giungiamo in Piazza Botero dove sulla facciata della parrocchiale troviamo un altro affresco dal tema sindonico.



Posto sopra il portale principale di accesso alla chiesa, dedicata a Maria

Vergine Assunta, l'affresco risale al 1649 e raffigura il Beato Amedeo IX, Duca di Savoia, San Donato e la Beata Paola che sorreggono la sacra Sindone, mentre nella parte superiore compare un altro affresco dedicato alla beata Vergine Assunta in cielo. L'attuale facciata rimaneggiata a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento riporta ancora nella parte centrale, il progetto originale del 1649, ideato dal Capitano Giovenale Boetto da Fossano, ingegnere di sua altezza Reale.

Chiesa del Santo Sudario



Il luogo che ancor oggi più di ogni altro testimonia la forte devozione al lenzuolo funebre di Gesù in terra benese è la cappella campestre detta del Santo Sudario, situata fuori dal centro abitato lungo la statale per Trinità.

La cappella venne fatta edificare nel '600 dai reverendi Giacinto, Matteo e Gaspare Hellena (oggi Ellena) nel luogo in cui a cavallo tra il '500 e '600 sorgeva un antico pilone votivo dedicato alla sacra Sindone. Dell'esistenza del pilone si era persa ogni traccia fino a quando l'Associazione "Amici

di Bene" avviò i lavori di restauro relativi ai tetti ed agli affreschi, iniziati in concomitanza con l'ostensione della Sindone a Torino del 1978 e terminati nella primavera del 1979.

Rimuovendo il grande quadro posto sull'altare vennero infatti alla luce le tracce dell'affresco dell'antica struttura.

In seguito alla rimozione dell'intonaco e dei ripiani



dell'altare, grazie al paziente lavoro di restauro del prof. Vignoli di Alessandria, il pilone fu riportato alla sua originaria bellezza.

Il tema sindonico del pilone votivo vede raffigurati un angelo, San Donato, protettore della diocesi di Mondovì e San Agostino che tengono distesa la Sacra Sindone.

È certamente uno dei più antichi e significativi del Piemonte.

Il grande quadro dell'altare, databile intorno alla seconda metà del '600, ripropone la stessa iconografia dell'antico pilone: Angelo Alato con accanto San Donato e San Agostino che tengono disteso il Sacro Sudario.

La tela è stata restaurata grazie all'intervento dell'Associazione "Amici di Bene" ed è attualmente collocata nella Confraternita dei Disciplinanti Bianchi.



Per Monumenti e Palazzi



Un tempo Bene era divisa in quattro quartieri: Santa Maria, San Giorgio, San Giovenale e Sant'Eustachio, ognuno con una propria chiesa e peculiarità. Poche tracce ci ricordano questa suddivisione, ad esempio rimane San Giorgio, che campeggia nello stemma della città. Una semplice passeggiata per le vie del centro storico di Bene Vagienna vi porterà a scoprire

angoli e luoghi che ancora portano segni del periodo medioevale, rinascimentale o barocco, a cominciare dai portici con archi ad ogiva, a tutto sesto, soffitti a cassettoni, su cui si affacciano portoni e portali dagli stili più svariati: tardo rinascimentale, barocco, rococò, neoclassico ed anche liberty. Si potranno incontrare case semplici, abbellite da graziosi fregi in



cotto, oppure palazzi dall'aspetto austero ed elegante.

Lo spirito di avventura che contraddistingue ogni buon visitatore vi guiderà meglio di ogni nostro consiglio, noi ci limiteremo a segnalarvi alcuni edifici da non perdere.

Palazzo Magistrati



Al numero 65 di Via XX Settembre, l'antica contrada dei signori, sorge una delle più belle fra le case storiche di Bene: il Palazzo dei conti Magistrati, risalente al secolo XVII, un tempo dei Garezzo di Castelbosco.

La facciata presenta un intonaco grigio-chiaro detto anche grisaille delimitato da ampie fasce marcapiano in marmorino bianco che rimarcano anche le finestre e i portali. Si può notare che la casa possedeva ben due porte carraie, una attualmente murata. Queste tonalità cromatiche contraddistinguevano tutte le più importanti case signorili di Bene dalla seconda metà del '600 ai primi del '700, vedi Palazzo Lucerna di Rorà, palazzo Trossarello, Palazzo Morra, ubicati nella parte finale di Via Roma. Sulla facciata di casa Magistrati compare ancora lo stemma in marmo della casata, un'aquila che regge una bilancia. A lato vi è una meridiana, sempre in tonalità grisaille, mentre i balconi in ferro battuto ripropongono raffinate decorazioni.

All'interno il palazzo è abbellito da preziosi stucchi dell'inizio del '700 attribuiti ai fratelli Beltramelli, luganesi, che ne sottolineano l'opulenza barocca.



Palazzo Marchesi Del Villar oggi sede della Banca di Credito Cooperativo



Anche questo palazzo era collocato nel quartiere di San Giorgio, il più nobile di Bene. Esso si affaccia su Piazza Botero, cuore storico della città. Un tempo era di proprietà della famiglia Carrassi del Villar. Pietro Carassi giunse a Bene nel 1387 al seguito dei principi d'Acaja (ramo cadetto dei Savoia), quando sottrassero il castello e il borgo al dominio del vescovo d'Asti.

Era anche detto "palazzo dei potenti", perché i Carassi erano, dopo gli Oreglia, le famiglie più importanti e quindi potenti della città. Disponevano, alla fine del 1700, di 50 servi e di 50 cavalli mentre gli Oreglia di Novello (una delle 4 antiche Casate militari di Bene) di 100

servi e di 100 cavalli.

Il palazzo è porticato e presenta due facciate completamente diverse. Una, ripristinata nel 1938 dal Prof. Vacchetta, è tipicamente medievale con bifore e monofore ad arco acuto, abbellite da fregi in cotto e pitture floreali.

L'altra facciata è del '600, barocca, e presenta delle decorazioni a candelabri, con motivi in stucco e particolarissimi mascheroni, unici nella provincia. Il 1600 fu infatti l'epoca in cui la Città conobbe un grande periodo di rinnovamento edilizio in seguito alle varie distruzioni causate dal turbolento periodo che aveva visto Bene e il Piemonte teatro





delle lotte tra Madama Reale, Cristina di Francia, e il Cardinal Maurizio.

Nei primi del '900 il palazzo fu venduto alla famiglia Sicca ed attualmente è di proprietà della locale Banca di Credito Cooperativo.

La ristrutturazione dell'edificio, necessaria per adattarlo alle esigenze della sede bancaria, ha tenuto conto dell'esistente.

Al piano terra dell'immobile, protetto da una vetrata, si è mantenuto un angolo del giardino appartenuto alla famiglia Carassi. Era infatti di gran moda nel '700 possedere ampi spazi verdi, dove venivano realizzati dei labirinti in bosso, abbelliti da piante, fiori e animali esotici come scimmie e pappagalli. In ricordo oggi si può vedere un melograno, albero simbolo della Banca.

All'ingresso della Banca una teca presenta una serie di fotografie e di disegni che ci ricordano quale fosse la struttura originaria del Palazzo. Inoltre una bacheca ospita alcuni volumi provenienti dalla Biblioteca di Giuseppe Assandria, oggi proprietà della Banca: gli statuti di Bene, pubblicati dall'Assandria stesso, e alcuni cabrei che illustrano i possedimenti delle famiglie Oreglia e Magistrati.

Uno scalone barocco conduce al piano nobile, particolarmente interessante poiché ricco di affreschi e arredi del '600 e del '700.

Notevole è l'affresco proveniente dalla cappella della cascina di San Bartolomeo raffigurante la Madonna in trono e il Bambino Gesù, con a lato Sant'Agata, ben riconoscibile dal coltello che le taglia un seno (iconografia del suo martirio), e San Bar-



tolomeo. Colpiscono anche le sovrapposte che propongono, a differenza dai temi usuali, dei motivi religiosi. Inoltrandoci nella galleria che porta alle sale padronali si nota un soffitto affrescato con raffinati temi floreali, mentre alle pareti vi sono quadri d'epoca, tra cui un ritratto della Marchesa del Villar, di scuola lombarda, grandi specchiere e un orologio a pendolo. Le sale sono d'epoca, arricchite da camini provvisti di paracamini di notevole fattura. Infine, nella sala d'angolo, una scrivania colpisce per la raffinatezza dell'intarsio, mentre alle pareti si possono ammirare due grandi quadri: uno raffigurante il Comm. Giuseppe Assandria e il secondo dedicato al Generale Paolo Racchia, altro importante personaggio benese.



Palazzo dei Conti Giriodi di Monastero



Il palazzo si trova in Via Torino, nel centro storico della Città, a due passi dal Garavel, nucleo medioevale di Bene. Fu ristrutturato fra il 1700 ed il 1800 e arricchito da preziosi arredi e dall'imponente biblioteca che appartenne al Cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano. Il grande portale d'ingresso introduce in un giardino interno su cui si affacciano i piani signorili accessibili tramite un ampio scalone dalle pareti decorate. Il palazzo è tutt'oggi abitato dalla nobile famiglia dei Conti Giriodi di Monastero discendenti degli Oreglia di Santo Stefano.

Il Parco



Adiacente al palazzo vi è il grande parco, oggi utilizzato per manifestazioni e feste importanti.

Esso era originariamente collegato alla Chiesa dei Cappuccini di cui faceva parte come giardino conventuale. Nel 1802 fu venduto all'asta dal Governo napoleonico ed acquistato dalla famiglia degli Oreglia, marchesi di Novello, per poi passare successivamente agli Oreglia di Santo Stefano. Passeggiando al suo interno si possono visitare gli edifici appartenuti ai cappuccini, arricchiti da due meridiane ed un ampio loggiato. Vi è inoltre una cappella in stile neo-gotico, trasformata dagli Oreglia di Santo Stefano in Casino di Bacco. Percorrendo un sentiero che costeggia parte delle antiche mura di cinta della città di Bene si giunge ad una terrazza da cui si ha un'ampia vista sulle colline circostanti e sul Garavel. Tornando verso l'ingresso del giardino si può ammirare una colonna romana, fatta collocare da Carlo Oreglia, l'ultimo discendente degli Oreglia di Novello, proveniente dall'area romana dell'Augusta Bagiennorum, mentre su un lato del muro di cinta, un arco in stile gotico-albertino (simile a strutture edificate nello stesso periodo dai Savoia a Racconigi e a Pollenzo) abbellisce il portale dell'antica entrata al parco. Al tempo degli Oreglia di Novello, un passaggio pensile collegava il palazzo al parco, I signori potevano così

accedervi senza dover scendere in strada.

Il Casalis cita nell'Ottocento questo parco perché in esso i nobili proprietari realizzarono un orto botanico.



Il Palazzo del Comune



Si trova a sinistra di piazza Botero, provenendo da Via Roma. L'edificio fu donato dai principi d'Acaja alla comunità di Bene, allorché, nel 1387, scacciarono i fautori del vescovo di Asti e s'impadronirono della città. La costruzione quattrocentesca fu ristrutturata nel '700. Come in molti dei palazzi nobili di Bene, anche qui sono visibili tracce medievali unite ad elementi

settecenteschi.

Il portale, ristrutturato, è caratterizzato da grossi chiodi decorativi che ricordano gli antichi portali medievali.

Alle pareti esterne presenta degli affreschi con gli stemmi della città di Bene e dei Savoia. La facciata giallo ocra antico delimita i quadri ornamentali; invece, in basso, il colore è grigio chiaro. All'interno alcune sale presentano soffitti affrescati. Il cortile, che confina nella parte interna con la torre campanaria e la Parrocchiale, era un tempo un cimitero, soppresso agli inizi del '800 sotto la dominazione francese, quando i camposanti vennero realizzati fuori dei centri abitati.



staurata, sormontata da un lunario settecentesco. Un impianto unico nel suo genere perché ripropone tre modi diversi di intendere il tempo, le fasi lunari, quelle solari e le lancette meccaniche.

La cella posta ai piedi dell'antica torre ospita spesso mostre di artisti vari o esposizioni di restauri operati sul patrimonio artistico e architettonico benese.

Colpisce l'occhio del visitatore un capitello romano posto al di sopra della porta d'ingresso della cella campanaria che sostituisce un'antica lapide romana, portata a Torino da Carlo Emanuele I nel '600.

La Cella della Torre Campanaria



La torre è inserita fra il Palazzo del Comune e la Parrocchiale. A cuspidate ottagonale, con monofore, bifore e finestroni ad ogiva, è costituita da otto campane. Era collegata all'antica chiesa gotica, poi sostituita dall'attuale Parrocchiale.

La cupola è sormontata da un sfera, su cui è montata una banderuola segnatempo che raffigura San Giorgio. La base è abbellita da 4 torrette.

Sulla sua facciata vi è un grande orologio e una meridiana, recentemente re-

Palazzo Lucerna di Rorà, già Oreglia di Novello



Palazzo Lucerna di Rorà, oggi sede del museo civico di Bene Vagienna, è situato sull'antica via di accesso alla città che, dalla zona del Garavel, portava alla piazza centrale, dov'è situata la parrocchiale. Tra il 1600 e il 1700 il palazzo venne ristrutturato seguendo lo stile dell'epoca. Il 24 aprile del 1796 ospitò il generale Napoleone Bonaparte durante la sua Campagna d'Italia. In quell'occasione il generale francese fu ricevuto nel salone, oggi chiamato appunto di Napoleone. Per l'occasione egli rinunciò ai cibi che i cuochi al suo seguito erano soliti preparargli per assaggiare

le specialità locali offertegli dalla nobile famiglia degli Oreglia di Novello. Nei primi anni dell'800 Palazzo Rorà fu oggetto di alcuni lavori di restauro che interessarono principalmente alcune sale al primo piano; numerose furono le decorazioni eseguite sotto la direzione di Pelagio Pelagi, con motivi simili a quelli presenti nel castello di Racconigi. Alla morte prematura di Carlo, ultimo erede della famiglia Oreglia, la proprietà passò nelle mani del marito della sorella Adelaide, il marchese Maurizio Lucerna di Rorà.

A metà dell'800 il marchese Emanuele di Rorà, amareggiato per non essere stato eletto sindaco,

vendette il palazzo alla città di Bene Vagienna e si trasferì a Torino. Nella sua nuova città tornò a candidarsi e venne nominato primo cittadino trovandosi a gestire il non facile periodo di transizione e tumulti che seguirono il trasferimento della capitale del regno a Firenze, terminato con la pace sancita a San Rossore nel 1865 con il re Vittorio Emanuele II.



Il Palazzo, non più dimora di nobili, venne via via utilizzato come quartiere militare, Ufficio di Registro, pretura e infine scuola. Negli anni settanta era ancora sede delle scuole medie e la sala oggi dedicata a Napoleone, detta anche delle Quattro Stagioni, era una palestra. A partire dagli inizi del '900, una sala del palazzo Lucerna di Rorà accoglie i

reperti romani dell'antica Augusta Bagiennorum, rinvenuti dagli illustri studiosi Giovanni Vacchetta e Giuseppe Assandria tra gli anni 1892 e 1908. I due ricercatori ricreano in una sala del palazzo un "antiquarium" nello stile della fine '800, con il rosso pompeiano alle pareti, su cui vennero sigillati e numerati vari reperti archeologici, mentre la teca centrale fu voluta dall'Assandria come quelle viste al museo egizio del Cairo. Questa sala, che ancor oggi ha mantenuto il suo aspetto originario, costituisce la parte principale del Museo Civico ed Archeologico di Bene Vagienna, ampliandosi anche in altre sale a piano terreno del palazzo.

La facciata dell'edificio, in intonaco grezzo color grisaille, ripropone lo stile in voga fra la fine del 1600 ed il 1700, riscontrabile in altri nobili palazzi benesi. Recentemente essa è stata oggetto di lavori di ristrutturazione, portati a termine nel 2002. Spiccano le numerose decorazioni in rilievo in marmorino lucido che circondano la finestre con motivi ricorrenti, alternando cerchi e triangoli e le fasce marcapiano. All'interno si accede alle sale attraverso un ampio scalone che la tradizione dice essere stato disegnato dallo Juvarra. Al primo piano, oltre alla sala Assandria, dedicata ai reperti dell'Augusta Bagiennorum, vi sono stanze signorili tra cui spicca il salone detto delle Quattro Stagioni, per le quattro sovrapporte che riprendono questo tema in chiave mitologica, o di Napoleone. Passando poi attraverso la galleria di Ulisse si accede a due delle sale più ricche: la sala della Musica e quella dei Putti Pompeiani a cui seguono altre sale, tutte riccamente decorate, alcune ancora in corso di restauro.

Al piano terreno altre sale museali propongono varie ambientazioni ispirate alla città romana e arricchite da reperti in essa ritrovati.



Casa Ravera, già dei Nobili Borra

In via Vittorio Emanuele, al numero civico 43, vi è la quattrocentesca casa del Generale Francesco Ravera, dalla splendida facciata in cotto abbellita da due grandi bifore ad ogiva al piano nobile e da una porticina medioevale che si affaccia sulla piazzetta antistante la chiesa di San Rocco.

Casa Ravera è di proprietà del Ministero dei Beni Culturali ed è stata data in uso all'Associazione Culturale Amici di Bene, perché provveda al suo recupero.



Portoni e portali di Bene Vagienna



Vi proponiamo una passeggiata per osservare i portoni della nostra città: sono molti, per lo più antichi e bellissimi. Sottolineano il valore architettonico dei palazzi storici del centro. Se ne trovano di periodi diversi che non sempre coincidono con l'età dell'edificio. Ce ne sono in stile medioevale, tardo rinascimentale, barocco, neoclassico e liberty, molti arricchiti dal loro battacchio.

Lo stile medioevale è contraddistinto da porte solide formate da semplici pannelli rettangolari uniti tra loro da grandi chiodi a vista. Lo stile tardo rinascimentale è il più ricco e raffinato, con decorazioni di animali, fiori e frutti. Lo stile barocco mira a stupire chi guarda. Infatti lo si capisce, osservando queste antiche porte, dal gran numero di volute, linee curve e varietà di decorazioni che lo caratterizzano. Viceversa lo stile neoclassico è riconoscibile per la sua semplicità, le linee geometriche ed ordinate,



l'equilibrio delle forme che si riferiscono allo stile classico. Lo stile liberty infine è arricchito da decorazioni floreali stilizzate e di design.

Vi proponiamo di iniziare il giro per portoni da Via XX Settembre dove, sulla destra, si incontra il portale della Cappella dei Magi, risalente ai primi del Settecento. Oggi, in seguito al restauro, noi vediamo direttamente il legno in noce canaletto di cui è fatto ma in passato era completamente verniciato in colore verde e rosso. E' costituito da pannelli sagomati di forma e dimensione diversa. Il disegno centrale ricorda il taglio di una gemma. Le linee decorative sono curve, caratteristica tipica dell'architettura barocca.



Proseguendo, sempre sulla destra, troviamo la Confraternita dei Battuti Neri con il suo portale barocco piemontese, in legno di noce, risalente circa al 1729 su disegno di Francesco De Pero. Notevole è il disegno dei pannelli a forma di ragnatela.

Quasi di fronte alla Confraternita sorge Palazzo Magistrati il cui portale, dell'inizio del '700, si presenta sobrio, austero e raffinato.

Superata la Chiesa dei Battuti Neri, sempre sulla destra, si può notare il portale barocco, recentemente restaurato, dell'attuale Scuola Materna comunale, con decorazioni floreali a forma di stella. Fu voluto nel 1600 dai nobili Manassero.



Sul fondo di Via XX Settembre appare il portale secentesco della Chiesa delle Figlie di Maria, ex convento dei Cappuccini, che colpisce per la sua semplicità.

Proseguendo in Via Torino, sulla destra, si trova il Palazzo dei Conti Giriodi con l'adiacente giardino. Il portale del Palazzo e quello di ingresso al Parco sono entrambi neoclassici, caratterizzati da decorazioni a forma romboidale ed esagonale.

Proseguendo per circa 50 metri e svoltando

a destra in via Roma, incontriamo il maestoso Palazzo Rorà col suo portale barocco, uno dei più belli della città, risalente al 1600. E' stato recentemente restaurato ed ora si possono ammirare le sue linee mosse e i volumi marcati dei pannelli a formella. Da notare, in particolare, la caratteristica bocchetta a forma di galletto. Il palazzo ospita all'interno il museo archeologico che conserva reperti provenienti dall'Augusta Bagiennorum.

Proseguendo lungo via Roma si arriva nella piazza centrale: Piazza Botero. A fianco della chiesa parrocchiale, al piedi della torre campanaria, si trova la cella campanaria il cui portoncino è un esempio di stile medioevale.

Sulla piazza si affaccia il Palazzo dei Marchesi del Villar, oggi Banca del Credito Cooperativo, che presenta, al di sotto dei portici, un grande portone in

noce in stile Luigi XVI. Accanto si può notare un altro portale barocco settecentesco, quello di casa Gazzera, che presenta linee molto semplici e raffinate.

Lasciata Piazza Botero si prosegue sotto i portici di via Roma, dove, sul lato sinistro, si può ammirare il portale di casa Fessia che presenta linee rigide, a forma di greca, sempre riconducibili allo stile Luigi XVI. Fu realizzato nel 1790 dal Maestro Giovanni Battista Adrino da Quarona, Valle di Sesia.



Infine, giunti alla Confraternita dei Battuti Bianchi, non si può non sostare di fronte al grande portale tardo rinascimentale, oggi protetto da una pannello di cristallo. Considerato il portale più bello di Bene Vagienna è chiamato il "portone dei desideri" o "del paradiso" perché quando nel 1796 Napoleone passò per Bene espresse il desiderio di possederlo. Di notevole fattura presenta delle decorazioni floreali tra le quali si può notare un uccello che mangia un grappolo d'uva. Sull'architrave interno vi è una scritta che riporta il nome di Gerolamo Canetta, milanese e la data del 1700. Dopo attenti studi della fattura del portale, della serratura e dei chiodi si è propensi a ritenere che la data si riferisca ad una possibile restauro e che il portale sia antecedente.

Benesi Illustri

La piazza principale di Bene Vagienna, che colpisce il visitatore per la sua forma asimmetrica e suoi portici che risalgono al XV secolo, è dedicata ad un importante personaggio della nostra città vissuto ai tempi di Macchiavelli. La statua al centro della piazza, che lo ritrae in abiti da gesuita, è stata realizzata da Silvestro Simonetta nel 1871. Ma chi era questo importante abate che ha dato anche il nome alla nostra scuola media?



Si racconta che Giovanni Botero fosse un uomo dal carattere difficile, un letterato e un pensatore politico nato a Costamagna, allora facente parte del territorio di Bene. Non si conosce l'esatta data della sua nascita ma l'ipotesi più accreditata la colloca nel 1540. Seguì l'insegnamento dei Gesuiti che si concluse con il suo dimissionamento dalla congregazione nel 1580 a causa di varie incomprensioni e forse del suo carattere intransigente.

Passò in seguito al servizio di San Carlo Borromeo dove rimase fino alla morte del Santo. Nonostante la sua salute cagionevole ebbe occasione

di viaggiare molto. Dopo una breve missione in Francia per conto di Carlo Emanuele I, divenne precettore del giovane Federico Borromeo con il quale si recò a Roma. Fu proprio durante il soggiorno romano che elaborò la sua opera principale "Della ragion di Stato", pubblicata nel 1589 in 10 volumi, ancor oggi menzionata in molti libri di filosofia, storia e letteratura. Ritornò in Piemonte nel 1599 per diventare precettore dei tre figli del duca Carlo Emanuele I di Savoia. Nel 1604 gli fu riconosciuto il titolo di abate di San Michele della Chiusa che detenne sino alla morte avvenuta a Torino il 23 giugno del 1617.

Nella sua opera principale "Della Ragion di Stato", Botero cerca di conciliare

la morale, che Macchiavelli vedeva subordinata agli interessi dello stato, alla politica. Per Botero un sovrano non può agire solamente per motivi politici e strategici senza tener conto della "coscienza" espressione dei valori della Chiesa cattolica. La "ragion di stato" doveva, in qualche modo, fare i conti con la legge divina. Il testo acquistò vasta notorietà all'epoca e fu utilizzato per la preparazione dei giovani nobili del tempo, tanto da essere citato, insieme al suo autore, da Alessandro Manzoni, ne "I Promessi Sposi".

Botero coltivò anche un profondo interesse per l'economia e la geografia e studiò le caratteristiche di stati, regioni e città. Della città di Bene Vagienna scrisse: "Riguardevole per la fortezza del sito, per l'eccellenza dell'aria e per l'attitudine degli abitanti alle lettere e all'arme". Un'altra sua opera importante è le "Relazioni Universali", tradotta anch'essa in varie lingue.

Studi recenti hanno tuttavia portato a scoprire aneddoti curiosi sulla sua personalità, evidenziandone lati persino umoristici. Si narra che se qualche importuno gli chiedeva come mai avesse lasciato l'ordine dei Gesuiti, egli era solito rispondere: "perchè era una persona dabbene", lasciando alquanto perplesso il suo interlocutore che non riusciva a capire il significato del termine "una persona per bene" o "una persona proveniente da Bene"?



La Famiglia Costa

Originaria di Chieri, la ricca famiglia dei Costa aveva finanziato le campagne militari degli Acaja (ramo cadetto dei Savoia) ottenendo in cambio il territorio di Bene nel 1413. In quell'anno infatti Ludovico Costa, dopo aver acquistato i feudi di Cavallermaggiore, Arignano e di Pologhera, fra il 1409 ed il 1411, acquista il titolo di signore di Bene dall'ultimo discendente degli



Acaja per 60.000 scudi. Nel 1416 vi aggiungerà anche quello di conte della Trinità. Una figura importante entrò a far parte della famiglia Costa alla fine del '400, la contessa Paola Gambarà, sposa di Ludovico Antonio.

Il primo Costa a fregiarsi di questo titolo di Conte di Trinità sarà tuttavia il figlio di seconde nozze di Ludovico Antonio, Giorgio Maria, generale e ambasciatore di Emanuele Filiberto di Savoia.

Nel primo quarto del Quattrocento anche il territorio di Carrù entrò a far parte dei feudi dei Costa.

Il dominio di questo casato coincide con un periodo di relativa prosperità per Bene. Vengono compiuti importanti lavori di dissodamento e irrigazione e la città prende, nelle sue vie e nei suoi edifici, l'aspetto che in parte conserva ancora oggi. Emanuele Filiberto Savoia, con la pace di Cateau Cambresis (1559), riprende possesso del territorio e nel 1601 il conte Costa di Bene deve accontentarsi dei contadi di Pont de Vesle e di Costiglione d'Ombres mentre i delegati del comune di Bene devono pagare a Emanuele Filiberto ben 12.000 scudi d'oro per essere stati "liberati" dalla signoria dei Costa e per non essere infeudati "ad alcuno qual non fosse principe di Piemonte", come risulta dalle carte conservate nell'archivio del comune.

Nel 1990 l'ultima discendente diretta del Costa che fu Signore di Bene, Bianca Costa di Polonghera, scomparsa qualche anno fa, presenziò alla presentazione delle opere di restauro della Cappella Gentilizia dei Conti Costa,

che conserva le reliquie della Beata Paola, e al corteo storico composto da duecento personaggi in costume a rievocazione dei fasti della signoria dei Costa e della Signora di Bene.

Già nel 1986, in occasione del cinquecentesimo anniversario della venuta di Paola Gambarà a Bene, si era svolta un'analogo rievocazione e attualmente, tutti gli anni nel



mezzo di gennaio, un corteo storico con costumi dell'epoca dei Costa sfilava per la città di Bene a ricordare la morte della Beata Paola avvenuta il 24 gennaio 1515.

Luigi Oreglia di Santo Stefano

Nacque a Bene Vagienna il 9 luglio 1828, fratello minore di Giuseppe, uno dei fondatori de "La Civiltà Cattolica", nota e prestigiosa rivista dei gesuiti italiani, fondata a Napoli nel 1850.



Don Bosco, amico e frequentatore della famiglia, lo definì "Sacerdote irreprensibile". Fu uno dei 53 prelati elettori di Papa Leone XIII (1878).

Dopo gli studi di teologia a Torino, terminò la sua formazione religiosa a Roma. Particolarmente portato per lo studio, apprese il tedesco e altre lingue, entrò in prelatura ed iniziò la carriera diplomatica come internunzio. Fu inviato prima all'Aia, in Olanda, e poi in Portogallo. Tornato a Roma, venne nominato Cardinale da Pio IX il 22 dicembre 1873, per poi divenire prefetto della Sacra Congregazione delle indulgenze e sacre reliquie. A Bene Vagienna una strada ed una

torta alle nocchie ci ricordano questo importante personaggio. Egli infatti amava questo dolce ed era solito portarlo con sé nei suoi rientri a Roma per ricordare la terra natale.

Giuseppe Assandria

Nacque a Bene Vagienna il 22 luglio 1840 e si laureò in Chimica all'Università di Torino. Fu uno studioso eclettico appassionato di archeologia, storia, numismatica, biblioteconomia, botanica, genealogia. Personaggio dalle mille attività ed interessi fu anche Sindaco di Bene Vagienna dal luglio 1884 al luglio 1889 e ricoperse tra il 1907 e il 1914 la carica di Consigliere Provinciale. Ma la politica non fu l'elemento principale della sua vita. Oltre agli affetti

famigliari, egli era profondamente legato alla sua terra di cui voleva ritrovare le antiche origini. Fu così che dopo approfonditi studi, supposizioni e continue ricerche, con l'amico e compagno di avventura Giovanni Vacchetta, riuscì ad identificare tra la fine del '800 e gli inizi del '900 l'esatta collocazione delle rovine dell'Augusta Bagiennorum. I reperti raccolti dai due studiosi nel sito archeologico servirono all'allestimento della prima sala dell'attuale Museo Civico, che ancor oggi conserva l'aspetto voluto dai due studiosi.

Assandria si dedicò inoltre a studi approfonditi sugli antichi Statuti di Bene, pubblicati a Roma nel 1893, studiò gli edifici storici della città e le sue chiese, con la pubblicazione del libro "Le memorie storiche della Chiesa di Bene". Amante dei libri e della lettura, lasciò ai posteri una biblioteca di ben 5.000 volumi, tesoro culturale ora di proprietà della locale Banca di Credito Cooperativo. In qualità di amministratore della sua città si occupò anche di economia e dei problemi dei bisognosi, divenendo uno dei primi soci della nascente Cassa Rurale.

Morì il 5 maggio 1926, prima di veder stampato un ulteriore suo approfondito lavoro dedicato a Giovanni Botero.



Giovanni Vacchetta



Nato a Cuneo nel 1863, di antica famiglia bene- se, dopo gli studi all'Istituto Tecnico di Cuneo e all'Accademia Albertina di Torino, si mise in luce per la sua abilità nel disegno tecnico, realizzato con la china ed il carboncino. Insegnante di ornato al Museo Industriale e al Politecnico di Torino, artista liberty e designer, fu anche esperto d'arte ed uno storico particolarmente attento alla conoscenza ed alla conservazione dei beni culturali della provincia "Granda" e del Piemonte.

A lui si deve la materiale realizzazione dei disegni e della planimetria del sito archeologico di Augusta Bagiennorum. Morì a Fossano nel 1940.



Veduta di Bene, acquerello incompiuto opera di Francesco Ravera con l'ausilio dello zio il prof. Giovanni Vacchetta. (Archivio Ravera di proprietà dell'Associazione Culturale Amici di Bene - Onlus)

La Famiglia Gazzera

Essere accolti da un signore con una spada in mano non è sicuramente una cosa che capita tutti i giorni! Così ci ha ospitato per un piacevole incontro il dottor Sergio Gazzera, ex sindaco di Bene Vagienna, nella sua casa in piazza Botero. "Sapete che cosa è questa spada? In un documento del 1196 del Monsignor Nazario, vescovo di Asti si legge che a Bene Vagienna avevano diritto a portare la spada le seguenti famiglie: Manassero, Gazzera, Oreglia e Aragno. Portare una spada significava avere dei diritti e dei doveri: garantire la difesa della città, dirimere cause, gestire l'amministrazione e perfino regolamentare la raccolta delle ghiande nella Selva del Bannale, l'attuale regiore Beinale", ci spiega il signor Gazzera.

Il cognome Gazzera, insieme a quelli di Oreglia di Santo Stefano e di Novello, Manassero, Botero, Costa, Racchia, etc. rappresenta un pezzo di storia della città di Bene Vagienna.

Passeggiando in via Roma, accanto alla chiesa dei Battuti Bianchi, si può notare sulla facciata che costeggia la strada, una lapide, posta a ricordo della casa natale di Pietro Gazzera: "In questa casa nacque Pietro Gazzera, ministro della Guerra, senatore del Regno, generale designato d'armata, condottiero e plenipotenziario cavaliere di gran croce dell'ordine militare di S.M. I concittadini ricordano l'alto ingegno e le elette virtù che in lui degnamente onorano la terra che gli diede i natali. 11 dicembre 1879 -

30 giugno 1953". Una brillante carriera militare, e poi politica, fu quanto la sorte riservò ad un cittadino di Bene Vagienna, dandogli la possibilità di avere un posto nella storia. Egli intraprende fin da giovanissimo la via dell'Accademia Militare di Torino; brillante e tenace entra nello Stato Maggiore. Prende parte alla guerra italo-turca nel 1912, al termine della quale diventa colonnello, grado con cui si mette in luce nella Prima guerra mondiale e ottiene la decorazione dell'Ordine Militare di Savoia. A questo punto, il cammino della storia e quello del colonnello Gazzera s'incrociano: il Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, Generale Armando Diaz, lo delega alla conclusione dell'armistizio con gli austriaci. Per meriti eccezionali diventa generale e nel 1929 è nominato ministro della guerra. Negli anni '30 ottiene il titolo di Senatore del Regno e negli anni '40 di governatore d'Etiopia. Il generale è anche autore del libro "Guerra senza speranza", un'analisi dettagliata e senza retorica dei motivi per cui tecnicamente l'Italia non avrebbe potuto che perdere la guerra.

La spada donata più di ottocento anni fa ha rappresentato un segno importante per questa famiglia, soprattutto dopo avere ascoltato la storia di un suo importante esponente.



"Sine sole sileo..." - Le meridiane a Bene Vagienna



Le meridiane, anzi gli orologi solari, poiché il termine meridiana in senso stretto "è la linea che sui quadranti solari indica il mezzogiorno vero locale" ci spiega Fabio Garnero, godettero di una notevole diffusione nei secoli passati, di cui si conserva ancor oggi una ingente testimonianza: si tratta in generale di un patrimonio straordinariamente ricco, un complesso storico, artistico e scientifico di grande rilievo distribuito sugli antichi muri di edifici e di case private, di cascine, di ville patronali, di conventi, di chiese, di torri, castelli e palazzi. Se presterete attenzione durante la vostra pas-

seggiata nella nostra piccola città, potrete notare che le meridiane non mancano. Noi le abbiamo scoperte grazie ad un esperto in materia: l'architetto Fabio Garnero, il quale, dal 1994, si occupa attivamente ed esclusivamente di gnomonica, ovvero di costruire, e anche di restaurare, orologi solari. "Il termine gnomonica deriva dal nome gnomone, che è l'asta che genera l'ombra sulle meridiane. Il quadrante solare, ovvero il quadrato con i numeri, è uno strumento astronomico vero e proprio. Le linee tracciate sul quadrante si chiamano demarcazioni. Ce ne sono molti tipi, tra cui le linee diurne, così dette perché descrivono l'andamento dell'ombra durante un giorno specifico dell'anno. La retta equinoziale è una linea trasversale rispetto alle orarie, che viene percorsa dall'ombra dell'indice (il vertice dello gnomone) il 21 marzo (equinozio di primavera) e il 23 settembre (equinozio d'autunno); è la proiezione dell'equatore celeste, per cui spesso è contrassegnata dai segni zodiacali di Ariete e Bilancia. Le iperboli solstiziali vengono invece percorse dall'ombra dell'indice il 21 giugno (solstizio d'estate) e il 22 dicembre (solstizio invernale); sono la proiezione dei due tropici celesti, per cui

spesso sono contrassegnate dai segni zodiacali di Cancro e Capricorno. Dopo queste informazioni, usciamo a fare due passi così vi farò vedere alcuni orologi solari della vostra città". Da alcuni anni è in atto un Censimento Nazionale dei Quadranti Solari, a cura della Sezione Quadranti Solari dell'Unione Astrofili Italiani. I quadranti censiti in Provincia di Cuneo sono più di 2000 e a Bene Vagienna se ne contano ben 38. Alcuni sono situati nel centro urbano, altri in alcune frazioni. Passeggiando in via XX settembre al n° 65 noterete la meridiana situata sulla facciata prospiciente la via di Palazzo Magistrati; Palazzo Giriodi, via Torino n° 80, vanta ben cinque quadranti solari; sicuramente non potrete non notare, in piazza Botero, quello dipinto sul prospetto principale del campanile della Chiesa Parrocchiale collegiata di S. M. V. Assunta (Torre Campanaria): particolare il lunario che segue le fasi lunari.

"Scusi signor Garnero, in Italia dove si trova la meridiana più grande? E quella più piccola".

"In provincia di Varese, e più precisamente in frazione Campagnano di Maccagno, c'è uno dei quadranti solari più grandi d'Italia, se non il più grande, ed ha una sup. di 36 mq. A Bene Vagienna avete un complesso formato da quadrante solare + lunario + orologio meccanico che raggiun-



ge i 45 mq. Essendo un complesso non è del tipo di Varese quindi non è da considerarsi tra i più grandi. Avete però uno dei più piccoli, se non il più piccolo, quadrante pittorico che è quello di Palazzo Giriodi di pochi cm. quadrati, posto sullo stipite di una finestra".

"Che cosa significa la scritta "Sine sole sileo"?"

"Dovete sapere che su quasi tutte le meridiane sono presenti dei motti: fulminei pensieri sul valore e la fugacità del tempo, la gioia dell'amicizia, la fatica del lavoro, il desiderio di felicità, la paura della fine. Consigli, sentenze, auguri nati dalla mente di antichi poeti e filosofi della latinità o più frequentemente anonimi, frutto del buonsenso insiti nella tradizione popolare. I motti, formulati spesso in latino in quanto lingua dal forte potere evocativo, racchiudono pillole di saggezza, note di poesia, a volte scampoli di amabile ironia. "Sine sole sileo" significa: "Senza il sole, taccio"; è uno di quei motti che riguardano il quadrante, come "Sol me probat unus": "Soltanto il sole mi può collaudare" o "Salve viator, vide horam": "Salve, viandante, osserva l'ora".



La cultura e il turismo a Bene Vagienna



L'assessore alla Cultura del Comune di Bene Vagienna è il dottor Alberto Demagistris. Ogni settimana si riunisce la giunta comunale per prendere decisioni riguardanti la vita della città. L'assessore alla cultura ha il compito di coordinare tutte le attività legate alla vita culturale della città e reperire i finanziamenti necessari per potere realizzare eventi e manifestazioni. Anche se Bene Vagienna è un piccolo comune, offre al suo visitatore un

importante patrimonio artistico, storico e architettonico, testimonianza della sua storia millenaria. "Nell'ultimo anno Bene Vagienna ha avuto un incremento di turisti del 400% e i bambini che hanno visitato il centro "Archea" sono stati ben 12.000. Inoltre il comune è stato molto orgoglioso di ricevere il riconoscimento di "Bandiera Arancione" da parte del Touring Club Italiano. La Bandiera arancione è il marchio di qualità turistico ambientale del Touring Club Italiano; è destinato alle piccole località dell'entroterra che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. Il marchio ha validità biennale ed è subordinato al mantenimento dei requisiti nel tempo. La valorizzazione del patrimonio culturale, la tutela dell'ambiente, la cultura dell'ospitalità, l'accesso e la fruibilità delle risorse, la qualità della ricettività, della ristorazione e dei prodotti tipici sono solo alcuni degli elementi chiave per ottenere il marchio. La Bandiera arancione è uno degli strumenti con il quale il Touring garantisce ai turisti qualità e accoglienza e alle località uno strumento di valorizzazione. E' un riconoscimento particolarmente prestigioso che è difficile da ottenere e molto facile perdere. E' per questo che ogni cittadino benese è invitato a prendersi cura della propria

città per renderla sempre più accogliente. In cantiere abbiamo un progetto per la realizzazione di una segnaletica monumentale, sulla quale saranno date indicazioni ai turisti dei principali palazzi e monumenti. Si sta anche pensando alla creazione di un ufficio turistico vero e proprio, in cui i visitatori possano avere informazioni riguardo ai monumenti, ai punti di ristoro e agli hotel dove poter pernottare".

Bene Vagienna offre al turista una serie di manifestazioni stabili quali le Ferie di Augusto (nel mese di luglio nella suggestiva cornice dei resti del Teatro Romano viene programmata una serie di spettacoli teatrali), il Presepe (con statue lignee policrome utilizzate per secoli dai Francescani), il Corteo Storico (rievocazione storica del corteo nuziale della Beata Paola Gambarà Costa con il quale la fanciulla faceva ingresso in terra benese) e Augusta Antiquaria (mercato dell'antiquariato e del collezionismo). Oltre a queste manifestazioni di anno in anno il comune organizza mostre pittoriche ed eventi culturali. Nell'organizzazione di questi appuntamenti il comune ha la preziosa collaborazione delle varie associazioni culturali benesi.

Uno strumento utile alla conoscenza della città può essere il sito internet www.benevagienna.it, dove potrete trovare il calendario dettagliato delle manifestazioni sopracitate e notizie sulla storia e sui monumenti benesi.



Le delizie della città

“Paese che vai...dolci che trovi”, il motto non è proprio così, ma sicuramente ognuno di noi, quando fa il turista, è anche curioso di conoscere la cucina tipica, e quindi i dolci, della città che sta visitando. A questo punto, poiché non sempre le parole possono aiutare a farvi capire quali delizie potrete assaggiare a Bene Vagienna, vi invitiamo ad entrare nella pasticceria Maggi, in piazza Botero.

La pasticceria fu fondata da mio nonno nel 1950. Ora il testimone è passato a me, anche se a darmi una mano c'è ancora mio padre Giuseppe.

A fornirci notizie sulla pasticceria è il signor Roberto Maggi, naturalmente pasticciere.

Qual è il dolce tipico di Bene Vagienna?

Più che un dolce, Bene Vagienna può vantare diversi dolci tipici e in particolare i Basin di Madama Racchia, le Delizie di Magna Tilde, le Delicatezze del Cavaliere, la Torta del Cardinale e gli Amaretti del Presidente.

Fin dal 1800 si racconta di tradizioni di famiglie nobili benesi che, solitamente, offrivano agli invitati delle specialità dolciarie uniche nel loro genere, fino a diventare ricette segrete da conservare gelosamente. Era uso chiamare i dolci con il nome della famiglia di provenienza e si ricordano, fra loro, quelli che provengono da casa Racchia. L'ultimo discendente di questa famiglia fu Carlo Alberto Racchia, che ebbe l'onore di avere come padrino di battesimo Re Carlo Alberto. Alla sua morte, avvenuta nel 1896, la vedova Madama Racchia continuò ad offrire nel salotto del suo palazzo la specialità di famiglia: i “basin” alle nocciole farciti di squisita confettura. Quando Madama Racchia trasferì la sua residenza a Rapallo, la ricetta della casa venne “confidata” alla pasticceria locale. Le volte in cui la nobile Signora tornava a Bene si faceva preparare - prima dai Nasi e poi dai Fessia - i suoi “basin”. I segreti di questa delicata e raffinata ricetta della terra benese sono stati trasmessi dagli eredi della rinomata Pasticceria Fessia al Cavalier Beppe Maggi, affinché i “basin” possano continuare ad allietare il nostro palato.

Verso l'inizio del '900, come accadde per i “basin”, nacquero le Delizie di Magna Tilde, il cui nome ha una complicata origine, in quanto deriva dall'attaccamento della famiglia dei marchesi del Villar alle loro amatissime residenze, soprannominate le Delizie: il Palazzo, ora proprietà della Banca

di Credito Cooperativo di Bene Vagienna, in piazza Botero e il Paradiso, sontuosa abitazione di campagna. In queste raffinate dimore i proprietari offrivano agli invitati delle squisite delizie dolciarie a base di cioccolato e infuso di violetta, la cui composizione segretissima si diceva traesse origine da una antica ricetta di pasticceria di corte. Depositaria di tutti i segreti di Casa del Villar ed anche delle delizie al cioccolato era Magna Tilde, una intelligente signorina, che visse tutta la vita presso questa famiglia, diventandone la memoria storica.

Si racconta che, quando nel secolo scorso il Cardinale Luigi Origlia di Santo Stefano tornava nella sua città, i Benesi facessero a gara ad offrirgli specialità locali. Riscuoteva molto successo una torta a base di nocciole, che fu chiamata appunto “del Cardinale”. La sua ricetta: zucchero a velo, burro, uova, farina, farina di nocciole e lievito.

Negli anni '50 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi fece visita alla città e ad un sontuoso ricevimento apprezzò un'antica specialità locale: gli amaretti alla vaniglia. Fu per i suoi ripetuti elogi a questo dolce che, a ricordo di un avvenimento così importante, i benesi decisero di chiamarli “amaretti del Presidente”.

Qual è il dolce più grande che ha prodotto?

La torta più grande preparata dalla pasticceria è stata una torta a forma di libro, confezionata per un'occasione particolare, che misurava 1,80 m. di altezza e 1,20 m. di larghezza.

A quanti anni ha iniziato a fare il pasticciere? Dove ha studiato?

Ho iniziato a 15 anni e ho coltivato una passione che avevo fin da piccolo; naturalmente ho anche studiato e mi sono diplomato all'istituto alberghiero di Mondovì.



Associazione Culturale Amici di Bene



Abbiamo avuto il piacere di intervistare il Presidente dell'Associazione Culturale "Amici di Bene", il dottor Michelangelo Fes-sia, che ci ha illustrato la storia e gli scopi dell'Associazione.

L'Associazione Culturale Amici di Bene è una O.N.L.U.S, ovvero un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, fondata nel 1977 per volontà di un piccolo gruppo di appassionati di storia locale. A più di trent'anni dalla sua costituzione l'Associazione è cresciuta nel numero - oggi i soci sono circa 300 - ma, soprattutto, si è inserita nel tessuto sociale, diventando punto di riferimento per Benesi e non. Fra i soci viene eletto un Consiglio di Amministrazione formato da 12 componenti, all'interno del quale sono individuate le figure del Presidente, Vice Presidente, Tesoriere e Segretario. Il Presidente Onorario è il prof. Giorgio Maria Lombardi dell'Università di Torino. Ieri come oggi la finalità costante dell'Associazione è la salvaguardia del patrimonio culturale locale negli ambiti della storia, dell'arte e delle tradizioni popolari. Pertanto gli interessi coltivati dall'Asso-



ciazione sono poliedrici e spaziano dalla storia alla pittura, dalla fotografia alla musica, dall'archeologia all'architettura. Nel concreto gli Amici di Bene hanno seguito, collateralmente ad altri lavori, il restauro della Chiesetta campestre del Santo Sudario, e delle Chiese di San Sebastiano e di San Rocco, del campanile romano gotico della Parrocchiale, della Confraternita di San Bernardino dei Disciplinanti Bianchi. Ora stanno collaborando - con la Municipalità di Bene - al recupero delle Sale Auliche di Palazzo Lucerna di Rorà: nello stesso edificio sono stati recentemente restaurati il Salone delle Quattro Stagioni o di Napoleone e la Galleria di Ulisse. Un capitolo a parte è poi il restauro di Casa Ravera che verrà ultimato entro il 2010 per divenire uno dei musei e poli culturali più interessanti del Piemonte. Da oltre quindici anni la maggior parte delle iniziative culturali promosse e realizzate dall'Associazione si svolge nella prestigiosa Confraternita dei Disciplinanti Bianchi, dove verrà allestito il Museo d'Arte Sacra. Proprio la Sala degli Angeli della Confraternita è la sede ufficiale dell'Associazione. L'Associazione ha anche un sito internet www.amicidibene.it, dove è possibile venire a conoscenza delle sue attività e osservare la documentazione fotografica di opere d'arte restaurate o recuperate.



Una città a suon di musica



La passione e l'amore per la musica ci sono stati pienamente trasmessi, nelle due ore che hanno trascorso con noi, da Daniela Cavallero e dal professor Valerio Semprevivo. Grazie al loro operato, Daniela dirige la

"Bandina musicale", ovvero la banda composta da ragazzi e ragazze (i più piccoli hanno 9 anni), mentre Valerio dirige la Banda, Bene Vagienna dimostra quanto sia importante dare spazio alla musica come una delle tante forme di cultura che arricchiscono questa città.

Abbiamo posto a Daniela le seguenti domande per saperne di più sulla Bandina, anche perché chissà che tra di noi, oltre a Laureta Ndoci, Samuele Comba e Giorgia Cavallero, non si possano nascondere altri musicisti in erba.

A quale età i ragazzi possono entrare a far parte della Bandina? Da quanti elementi è composta?

Si può entrare a far parte della Bandina a partire dai 9 o 10 anni. I ragazzi della quarta elementare possono iniziare a solfeggiare, cioè a studiare le posizioni delle note e i rispettivi nomi. Si inizierà a suonare lo strumento solo quando saranno chiare le posizioni delle note. Un corso inizia quando si ha un certo numero di ragazzi interessati; attualmente i componenti sono una ventina. Le prossime lezioni di solfeggio inizieranno a gennaio 2009. Il costo è di 70 euro, escluso l'acquisto dello strumento. Di solito si lascia al ragazzo la scelta dello strumento (una scelta tra strumenti a fiato o a percussione), se no sarà la maestra a sceglierlo per andare incontro alle esigenze del gruppo.

Quando è nata la Bandina?

La Bandina è molto giovane: è nata nel 2005 su iniziativa del musicista Massimo Perucca, il quale a volte dirige anche la Banda; io la dirigo da maggio 2008.

E' difficile dirigere i ragazzi? Devo dire che fortunatamente non ho difficoltà a dirigere i miei allievi, perché sono abbastanza disciplinati. Inoltre l'impegno non è così gravoso per loro: ci incontriamo una volta alla settimana per un'ora.

Quali sono le occasioni in cui è possibile ascoltare la Bandina?

Le occasioni per ascoltare la Bandina sono principalmente due: a maggio durante la Festa Patronale di San Gottardo e a novembre in occasione della festa di Santa Cecilia, patrona della musica, occasioni in cui naturalmente si esibisce anche la Banda.

Lei suona anche nella banda? Quale strumento suona?

Sì e suono il clarinetto. Penso che dirigere e suonare sia un modo per stare insieme e anche per divertirsi.

Il professor Valerio Semprevivo, docente alla scuola secondaria di I grado di Trinità e direttore della Banda musicale di Bene Vagienna, ci ha invece fatto conoscere meglio la Banda.

Quando è nata la Banda e da quanti elementi è composta?

La Banda musicale "Città di Bene Vagienna" è nata nell'anno 1896 ed ha continuato la sua attività fino al 1940 quando, a causa degli eventi bellici, fu sospesa. Nell'anno 1946 iniziò nuovamente l'attività che si interruppe nel '57. Nel 1987 dopo 30 anni di inattività, per volontà di alcuni musicisti e con l'ausilio del rag. Vacchetta Franco, si ricostituì il nuovo sodalizio. A partire dal 1990 iniziano le prime uscite e vengono svolti i servizi per la nostra città e fuori le mura.

Attualmente la Banda è composta da 41 elementi. Io la dirigo dal 1990, cioè da quando si è deciso di farla "rinascere".

Lei, oltre a dirigere, insegna a suonare qualche strumento?

Io suono il clarinetto dall'età di 10 anni e il sassofono e insegno a suonare entrambi gli strumenti.



Quali sono secondo lei le qualità che deve possedere un direttore di Banda?

Innanzitutto un direttore musicale deve possedere competenze musicali approfondite, qualità umane per sapersi relazionare con persone di età diversa, dai bambini agli anziani, e una buona dose di pazienza.

Quando e in quali occasioni si esibisce la Banda?

Durante l'anno, oltre a partecipare attivamente alla vita cittadina con concerti ed esibizioni in occasione dei momenti più significativi, ovvero la Festa Patronale di San Gottardo e la Festa di Santa Cecilia a novembre, presta la propria opera musicale anche al di fuori dell'ambito provinciale. Tra le manifestazioni più prestigiose cui la banda ha partecipato vi è da ricordare la sfilata al grandioso Carnevale di Viareggio, il gemellaggio con la banda trentina di Ala e infine la registrazione della canzone tradizionale occitana "Se Chanto" apparsa sull'ultimo cd del gruppo "Lou Dalfin".

La Banda ha già partecipato a qualche concorso?



No, per ora non ancora. Però ai musicisti piacerebbe cimentarsi in un concorso, perché sicuramente è uno stimolo per migliorare la qualità del proprio lavoro...

Quali sono i brani musicali del vostro repertorio?

Se la Banda sfila, si suonano fondamentalmente delle marce con ritmo cadenzato, non

troppo difficile, poiché il suonatore oltre a suonare deve anche camminare. Invece durante un concerto si possono suonare brani originali per banda, di musica leggera o tratti da colonne sonore, brani folcloristici, jazz o latino-americani. Il repertorio è decisamente vario e la scelta del brano spetta al direttore.

Poiché proprio sopra le nostre aule c'è la sede della Banda, Valerio ci ha portato a visitare la sala-prove e ci ha illustrato con perizia e pazienza i vari strumenti che vengono suonati. Poi è suonato... non il sassofono, ma il campanello del cambio d'ora e abbiamo dovuto salutare il "maestro".

Ah, dimenticavamo: anche la Banda ha il suo sito internet www.banda-benevagienna.it.

Alla ricerca del *Tuber magnatum pico*



Quando si parla di tartufi, la prima cosa che viene in mente è Alba e sembra che solo nelle Langhe e nel Roero sia possibile trovare il prezioso tubero. In realtà anche in territorio benese è possibile trovare i tartufi e per capire meglio come ciò avvenga, abbiamo intervistato un "Trifulau", ovvero un cercatore di tartufi. La sua identità non verrà svelata, perché come sapete, ogni trifulau che si rispetti ama circondarsi di un pizzico di mistero e soprattutto non vi racconterà mai i propri "segreti".

Per diventare un trifulau bisogna prima di tutto avere molta passione per tale tipo di ricerca, tempo libero e pazienza. L'amico e l'aiutante indispensabile per il trifulau è il suo cane. Il cane può essere di qualsiasi razza, anche meticcias, l'importante è che non sia aggressivo. Per avere un buon cane da tartufi sono necessari un addestramento di circa tre anni e molta pazienza.

E' facile addestrare un cane per la ricerca dei tartufi?

Si inizia ad abituare il cane al profumo del tartufo mettendo dell'olio tartufato sulle crocchette. In seguito si mette una crocchetta sulla punta di un bastone e la si fa annusare al cane. La crocchetta viene poi nascosta nel terreno e la si fa cercare al cane; tutte le volte che il cane trova la crocchetta viene premiato con del cibo. Dopo questa prima fase di addestramento

il cane è pronto per la ricerca dei veri tartufi. Può capitare che le prime volte il cane tenda a rovinare il tartufo scavando oppure a mangiarselo; lo si punisce non dandogli il premio e così lui capisce come deve comportarsi. Tra i trifulau c'è sempre stata parecchia rivalità e, soprattutto una volta, se avevi un buon cane da tartufi, dovevi stare molto attento perché qualcuno avrebbe potuto anche avvelenarlo.

Quando avviene la raccolta dei tartufi?

La stagione del tartufo bianco va, all'incirca, da metà settembre a fine dicembre. Quello nero si trova da maggio a metà luglio, soprattutto sotto le piante di nocchie. Le piogge primaverili favoriscono la nascita del tartufo: più precisamente in questa stagione il tartufo comincia a mettere le radici. Perché la crescita possa proseguire sono necessarie anche le piogge estive. Quest'anno, purtroppo, dopo il 15 agosto abbiamo avuto un lungo periodo di siccità che ha creato dei problemi alla crescita di questi tuberi. La ricerca avviene di notte per due motivi fondamentali: il primo è che il cane lavora meglio perché non è troppo disturbato dai rumori e dagli altri animali; il secondo riguarda i trifulau, che preferiscono la notte per non fare vedere ai "colleghi" i posti preferiti.

Nel territorio di Bene Vagienna si trova anche il tartufo bianco? Nel territorio benese si trovano tartufi molto pregiati e rinomati. I più profumati si trovano nella zona degli scavi, dal ponte di San Luigi fino al fondovalle e anche nel parco Giriodi. Durante le sue uscite alla ricerca di tartufi ha mai fatto incontri spiacevoli?

Fortunatamente no. E' sempre meglio portare con sé due torce, nel qual caso una ti abbandonasse, anche se si cerca di usarle il meno possibile per non farsi vedere dagli altri trifulau.

Qual è il tartufo più grande che ha trovato? Il tartufo più grande che ho raccolto pesava 110 gr; so che a Lequio Tana-



ro ne è stato trovato uno da 1,7 kg!!

In cucina come usa i tartufi?

Beh, io ve li consiglio sull'uovo al tegamino e sulle tagliatelle fatte in casa. Per conservarli dovete metterli in un tovagliolo di stoffa all'interno di un barattolo, in modo tale che il profumo e la bontà si conservino il più a lungo possibile.

I tartufi, soprattutto nella cucina piemontese, ben si sposano con la carne cruda, i tajarin o le uova al palet. Abbiamo tuttavia pensato di riproporvi due semplici ricette piemontesi, consigliateci da un trifulau.

Salsina di tartufo

Da servire su dei crostini o anche su delle stirate croccanti tagliate a metà.

Ecco come prepararla:

tritare tre filetti di acciuga con una manciata di prezzemolo e uno spicchio d'aglio. Poi mettere il tutto a soffriggere in un tegame, meglio se di terracotta, con olio e una noce di burro. In seguito aggiungere almeno 120 g. di tartufo nostrano, precedentemente mondato e tagliuzzato. Far cuocere per un paio di minuti a fuoco moderato, la cottura ideale sarebbe sulla stufa. La salsina dovrà risultare ben densa e naturalmente più si abbonda in tartufi, migliore sarà il risultato. Risultato: un antipastino da veri gourmets!

La seconda ricetta pare avere origini molto antiche, che, in terra bene-se, naturalmente risalgono ai romani, tra l'altro molto amanti del tartufo bianco di Alba.

Tartufi sotto la cenere

Per questa specialità occorrono dei tartufi piccoli perché cuociono meglio. Innanzi tutto bisogna lasciarli a bagno, almeno per un'ora, in un buon cognac o brandy (e qui non mancano le influenze galliche); poi si raschiano scrupolosamente e con amore, si asciugano e si avvolgono in fettine di lardo e si racchiudono in carta stagnola (tocco moderno). Così protetti i tartufi vengono sistemati sotto la cenere accanto o sotto la brace ardente del caminetto. In mancanza di ciò (ma in tal caso si perde un po' di poesia culinaria) anche in forno, purché a legna. Si lasciano riposare al caldo per una buona oretta. Poi, tirati fuori, si servono su fette di pane o crostini croccanti.

Infine, se siete degli ottimi cuochi, potrete sbizzarrirvi in magnifici risotti con tartufi, aggiungerli ai ravioli, alle carni e cacciagioni varie, oppure cimentarvi in una imperdibile fonduta arricchita da una cascata di sottili lamelle del prezioso tubero.

A buon dire, crudi sono più profumati e buoni.



Il menu di Napoleone



Il 24 aprile del 1796 “verso le ore due del pomeriggio apparvero le colonne francesi che entrarono in Bene. Il Generale in capo raggiunse assai presto il generale Massena; non si fermò che qualche ora in Città e fu ospite in Casa Novello. Di qui si recò poi in un piccolo albergo sulla strada Bene-Cherasco dove trascorse la notte. Napoleone Bonaparte, ospite alla tavola dei Marchesi Oreglia di Novello, non usò i propri cuochi, ma fu onorato con prestigiosi e singolari piatti locali”.

Se vorrete gustare le pietanze che furono offerte all’imperatore, il ristorante “Al Puè”, frazione Podio di Bene Vagienna, vi proporrà il menù, o meglio la “table dinatoire”, di Napoleone.

Salumi di Bene

Bruschetta all’ortolana con pane di segale

Pallottoline alla besciamella

Frittelle di mele
Ravioli al plin
Tajarini con salse bianche e rosse
Brodo di carni varie con crepes verdi del "Generale"
Sorbetto al limone
Bollito misto "alla Vagienna" con salse
Insalata dell'orto dei Frati
Zabaglione della "Marchesa" con dolci di meliga
Formaggette langhesi (Tomin d'la "bèrgera")
Frutta assortita
Caffè nero al cioccolato
Acquavite-Anice
Vino "Arneis" e Dolcetto



Caro lettore,
eccoci giunti alla fine del nostro percorso in Bene Vagienna. Speriamo che le informazioni raccolte nella nostra "guida turistica" possano costituire per te un prezioso e utile vademecum per conoscere la nostra città. Ci auguriamo che tu possa trovare interessante una passeggiata per Bene Vagienna e che questo libro risulti una valida cartad'invito a ritornare da noi per sperimentare nuovi itinerari, utilizzando i temi da noi proposti.
Il lavoro, che ha portato alla realizzazione di questo libro, ci ha aiutato a conoscere meglio la nostra città e a capire come possa essere importante e utile studiare la storia della realtà locale. Ognuno di noi ha contribuito a scrivere queste pagine che, speriamo, serviranno a far apprezzare la nostra piccola città a chi ancora non la conosce.
Non ci resta che augurarti "buona visita"!

Gli alunni della scuola secondaria di 1° grado "G. Botero"



Si ringrazia in modo particolare la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo che ha permesso con il suo contributo la realizzazione dell'opera.

Si ringraziano inoltre:

La Banca di Credito Cooperativo di Bene Vagienna

L'Eurostampa s.p.a.

Deila Fratelli s.r.l.

Messori s.n.c.

La Boutique della Sposa di Claudio Ambrogio

Il Salumificio Benese s.r.l.

L'Hotel Augusta Bagiennorum

Ungraziedicuoorevainfineatutticolorochehannopartecipatoattivamente al progetto con consigli, interviste, suggerimenti e visite guidate:

Michelangelo Fessia, presidente dell'associazione Culturale "Amici di Bene"
- Onlus

Alberto Demagistris, assessore alla cultura e turismo del Comune di Bene Vagienna

Massimo Ravera, restauratore

Fabio Garnero, gnomonista, della ditta Solaria Opere

Daniela Cavallero, esponente della banda di Bene Vagienna

Sergio Gazzera, ex sindaco di Bene Vagienna

Roberto Maggi della pasticceria Maggi

I trifulau

Un grazie particolare a Iva Coletta Demarchi per il prezioso aiuto nella progettazione di "Scopri... Bene"

- *Disegni e acquerelli realizzati dagli alunni della Scuola Secondaria di Primo Grado di Bene Vagienna.*

- *Fotografie realizzate dal prof. Bruno Comina*

- *Fotografie fornite dalla Banda musicale di Bene Vagienna*

INDICE

Pag. 7	Prefazione
Pag. 10	Itinerario storico
Pag. 20	Il sito Archeologico dell'"Augusta Bagiennorum"
Pag. 30	Il Castello
Pag. 40	La Beata Paola
Pag. 44	La ghiacciaia
Pag. 46	Le chiese di Bene: San Francesco
Pag. 52	Confraternita dei Disciplinanti Bianchi
Pag. 56	Parrocchiale di Maria Vergine Assunta
Pag. 59	La Cappella dei Magi
Pag. 60	San Pietro
Pag. 61	San Sebastiano
Pag. 61	Le chiese del circondario di Bene Vagienna
Pag. 62	Confraternita dei Disciplinanti Neri
Pag. 64	San Rocco
Pag. 66	"Il Sacro Lino in terra Benese"
Pag. 71	Per monumenti e palazzi
	- Palazzo Magistrati
	- Palazzo Marchesi del Villar
	- Palazzo dei conti Giriodi
	- Il parco
	- Palazzo del Comune
	- La Cella della Torre Campanaria
	- Palazzo Lucerna di Rorà
	- Casa Ravera
Pag. 83	Portoni e portali di Bene Vagienna
Pag. 86	Benesi illustri
Pag. 93	"Sine sole sileo..." - Le meridiane a Bene Vagienna
Pag. 96	La cultura e il turismo a Bene Vagienna
Pag. 98	Le delizie della città
Pag. 100	Associazione Culturale Amici di Bene
Pag. 102	Una città a suon di musica
Pag. 105	Alla ricerca del tuber magnatum pico
Pag. 109	Il menù di Napoleone

N.B.: le parole in grassetto nei vari capitoli si riferiscono alle foto abbinata.

FINITO DI STAMPARE
DAI TIPI DELLA "TIPOLITOGRAFIA BENESE s.n.c."
NEL MAGGIO 2009